

### Sebastiano Canetta Ernesto Milanesi illustrazioni di Claudio Calia

# Rimini meeting&coop

Il governo della sussidiarietà nazionale e l'economia del "compromesso storico"



Ecco la data: 16 marzo 1978.

Il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione dei cinque agenti della scorta. L'inizio della fine di un'epoca.

«Andammo a cena in un ristorante fuori porta con don Giussani e, dopo aver discusso dei tragici eventi, parlammo di come continuare nella vita adulta l'esperienza fatta in università, di come incrementarla; venne fuori così l'idea della Fraternità. Nelle prime riunioni si chiamava "Confraternita" ed era legata all'idea delle professioni, di come continuare nelle arti e mestieri quello che si era incontrato».

È Paolo Sciumè che esibisce la fotocopia del documento originale, il decreto del Pontificium Consilium Pro Laicis datato 11 febbraio 1982. Con tanto di timbri e marche da bollo.

«La FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE ha avuto origine nell'anno 1954, quando il sacerdote Luigi Giussani, allo scopo di promuovere la comunione come fondamentale esigenza della vita, mediante la proposta di fede, iniziò il suo apostolato di animazione tra gli studenti, i lavoratori e in genere negli ambienti in particolar modo legati alla vita collettiva».

## Indice

Il meeting "speciale"	5
La sussidiarietà nazionale	7
Il mercato compromesso	9
Business über Alles	13
L'intergruppo parlamentare	16
Da destra: Borsellino e lo "sfogo" di Bocchino	17
Consta, il mattone nel mondo	18
La trinità ciellina e la cassaforte in Lussemburgo	22
Gli antipodi della "carità"	24
Parma, il "prosciutto" della logistica	25
Trento, da Giano al Not	28
Gli "amici"	32
Il sole che ride	34

## Il meeting "speciale"

Rimini, 18-24 agosto 2013, edizione numero 24. «Emergenza uomo»: *il* meeting per antonomasia, almeno nella cerchia di fede ciellina.

Il primo senza Roberto Formigoni sul palco. Vantava 69 partecipazioni a incontri nell'arco di 32 anni. Oggi il senatore berlusconiano è una presenza ingombrante, perché comunque rappresenta l'immagine moralmente eccepibile, non solo della politica in Lombardia. La lettera di Carla Vites, moglie dell'ex assessore regionale alla sanità Antonio Simone, (pubblicata dal *Corriere* il 19 aprile 2012) ha inchiodato *Robertino* perfino più e meglio dei faldoni della magistratura o della partita doppia nei bilanci del Pirellone.

Comunque, anche quest'anno approvati i finanziamenti al meeting: 60 mila euro per lo stand di Regione Lombardia che serve a promuovere l'Expo 2015. A Rimini sono arrivati due milioni in 12 anni con la punta massima del contributo di 311.300 euro stanziato nel 2004. Un flusso capace di scandalizzare anche Stefano Galli, capogruppo della Lega Nord.

Rimini, meeting&coop: la consueta sfilza di ospiti Vip, amici fraterni, imprese di riferimento e intellettuali organici. Sono la carovana di Comunione e liberazione, il *matching* della Compagnia delle Opere, la fede della chiesa nella chiesa, il governo di sussidiarietà nazionale che si cristallizzano anche a beneficio di chi si ostina a negare l'evidenza.

Rimini 2013, il "compromesso storico" che governa l'Italia. La macchina sempre più gigantesca della fraternità religiosa di don Luigi Giussani diventata *company, holding, business* formato sussidiarietà. Una vetrina di potere (religioso, economico e politico) capace di condizionare gli assetti italiani. Una potenza dispiegata in ogni nicchia (costa una decina di milioni di euro coperti al 70% dagli sponsor) perché occorre integrare vite e interessi dalla culla alla tomba. Una irriducibile ipoteca sulla Repubblica (è già stato il "pulpito" di Marchionne, Napolitano e Monti) che sfugge alla cittadinanza e si piega verso la nuova costituzione.

Martedì 2 luglio nel Tempio di Adriano di piazza di Pietra a Roma - alla presenza dei ministri Emma Bonino e Mario Mauro - la presentazione ufficiale è affidata a Emilia Guarnieri: classe 1947, insegnante al liceo classico della Karis (fondazione che gestisce scuole paritarie e legalmente riconosciute), socia fondatrice del meeting e dal 1993 presidente dell'associazione che ne cura l'organizzazione. Spiega che il titolo di quest'anno è una citazione del 1988 di don Giuss: «Emergenza uomo è il rapporto con il mistero che lo fa». E poi elenca gli ospiti, le iniziative, le mostre, gli spettacoli e quant'altro farà puntare i riflettori su Rimini: da un paio di lustri Guarnieri è stata insignita del Sigismondo d'oro ovvero la massima onorificenza del Comune.

Al suo fianco, Giorgio Vittadini che dal 2002 presiede la Fondazione per la sussidiarietà. *Ilvitta* com'è battezzato dai ciellini, ordinario di statistica a Milano Bicocca, è fra i fondatori della Fondazione Meeting e fino al 2003 era al vertice della Compagnia delle Opere ormai assunta al ruolo di "Confindustria parallela" con 36 mila imprese associate, 38 sedi in Italia e 17 all'estero. Gli organizzatori lasciano parlare i

numeri del loro evento: oltre 700 mila presenze con quasi 4 mila volontari, 170 mila metri quadri di spazi allestiti, 900 giornalisti accreditati, oltre 200 sponsor e circa 900 mila contatti all'anno nel sito internet.

Fin qui la facciata. Dietro la scenografica rappresentazione della comunicazione ciellina, spicca un'altra immagine, meno edificante.

A marzo si sono chiuse le indagini (truffa aggravata il reato delineato dalla Procura) nei confronti di Massimo Conti, Roberto Gambuti, Sandro Ricci e della Fondazione Meeting. E ora si aspetta la richiesta di rinvio a giudizio per l'utilizzo dei fondi pubblici erogati da Regione Emilia-Romagna, Agenzia turistica di Rimini, Camera di Commercio di Rimini e Ministero dei beni culturali per complessivi 310 mila euro.

La tesi degli inquirenti e della Guardia di finanza si fonda sull'intesa contabile fra Fondazione Meeting e la società Evidentia Srl (appendice della Fondazione ciellina per i contratti di sponsorizzazione). Un contratto "anomalo" alla luce dell'e mail di Gambuti, responsabile amministrativo della Fondazione, al legale rappresentante della società controllata al 100% Conti per spiegare il calcolo delle prestazioni e dei reciproci rapporti. Un'intesa per cui Evidentia incassava un canone del 15% sull'obiettivo prefissato in 5 milioni nelle edizioni 2009 e 2010 del meeting e un canone variabile di anno in anno. Ma così è affiorata, nella documentazione seguestrata dai finanzieri, la clamorosa differenza nell'applicazione del contratto: dal 69% di quota 2009 per Evidentia si passa un anno dopo al 29%. E i documenti allegati al contratto indicano come le percentuali fossero definite fin da febbraio in modo tutt'altro che perfettamente rendicontabile rispetto ai risultati prodotti durante l'edizione del meeting di Rimini. L'inchiesta della magistratura aveva fatto scattare l'11 dicembre 2012 il seguestro di immobili e conti bancari per oltre un milione di euro. A gennaio, una palazzina viene "liberata" dai sigilli e tuttavia restano congelati i 310 mila euro relativi ai contributi stanziati dagli enti pubblici.

Vale la pena segnalare la notizia del 4 luglio pubblicata on line da *Tempi*, il settimanale ciellino fondato e diretto da Luigi Amicone: *Rotonda intitolata* a don Giussani: *Rimini congela la proposta a causa dell'inchiesta sul Meeting*. «Cose da pazzi». Il commento virgolettato è del coordinatore provinciale Pdl Fabrizio Miserocchi, mentre l'articolo di Leone Grotti si conclude maliziosamente così: «Il sindaco Gnassi sembra così ostile al Meeting, nato da Comunione e Liberazione, da farsi primo responsabile del blocco dell'intitolazione al fondatore del movimento don Giussani di una rotonda su cui la Commissione ha già espresso parere favorevole. Il Meeting non sembra però averlo infastidito così tanto negli ultimi due anni, quando gli ha dato la possibilità di incontrare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2011 e l'allora ministro dello sviluppo economico Corrado Passera nel 2012».

Sintomatico...

### La sussidiarietà nazionale

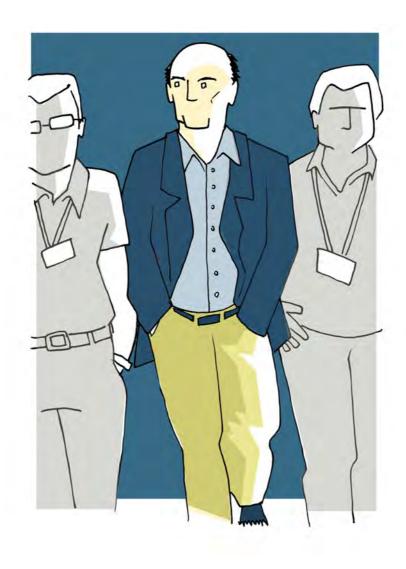
Erano andreottiani i Cattolici Popolari del giovane ciellino Formigoni. Dopo Tangentopoli scattò l'innamoramento nei confronti del Cavaliere, senza perdere di vista i legami d'interesse con l'Ulivo di Prodi. E ora è tempo di governi di sussidiarietà nazionale, meglio se partoriti in diretta presidenziale a Rimini, comunque infarciti di fraternità di lungo corso.

Spetta al premier Enrico Letta inaugurare l'edizione 2013 del meeting di Rimini. Parlerà di «Europa delle persone e dei popoli» da consumato ospite dei ciellini e da storico animatore dell'intergruppo parlamentare sulla sussidiarietà. Letta farà il paio con il vice premier e segretario Pdl Angelino Alfano che il 22 agosto è atteso al confronto con la guardasigilli Anna Maria Cancellieri e Luciano Violante. Due giorni prima sbarca a Rimini il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, mentre il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sarà impegnato nel dibattito con il ministro Graziano Del Rio e il governatore lombardo Roberto Maroni (per altro, presenza tutt'altro che confermata). In locandina, brilla anche il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato (altro politico ormai di casa a Rimini). Infine, il ministro ciellino Doc Maurizio Lupi si cimenterà con gli omologhi francese e tedesco, Thierry Mariani e Peter Ramsauer, sull'Europa formato Grandi Opere infrastrutturali.

Dal punto di vista politico, più ancora che *bipartisan* la parola-chiave "sussidiarietà" si dimostra la vera cartina al tornasole. Aggrega, connota, identifica, riconosce. Insomma, è ormai la chiave che apre il patrimonio pubblico al "terzo settore" che ne approfitta per i propri interessi. E' vero che la parolina magica compare nel preamobolo del Trattato di Maastricht e nell'articolo 5 del Trattato che regola i rapporti fra Unione europea e Stati membri. Ed è altrettanto incontestabile che dal 2001 lo stesso vocabolo sia inserito nell'articolo 118 della Costituzione repubblicana. Tuttavia, la declinazione politicamente "corretta" della sussidiarietà combacia con una sorta di compromesso storico ex post che ha, di fatto, inficiato l'Italia degli anni Duemila.

Era "sussidiaria" la lezione americana di Sergio Marchionne nel 2010 Era "sussidiaria" la lezione americana di Sergio Marchionne nel 2010 (<a href="http://www.youtube.com/watch?v= HeRESPCvdc">http://www.youtube.com/watch?v= HeRESPCvdc</a>) che andava di pari passo con la ricetta del ministro Giulio Tremonti. Ma va sempre riascoltato con attenzione il "saluto" di Giorgio Napolitano nell'edizione 2011, con Berlusconi ancora a palazzo Chigi (<a href="http://www.youtube.com/watch?v=B2uJGqnKMOY">http://www.youtube.com/watch?v=B2uJGqnKMOY</a>). L'estate successiva a Rimini arriva, infatti, Mario Monti in perfetta sintonia (<a href="http://www.youtube.com/watch?v=10pkU4TM6t4">http://www.youtube.com/watch?v=10pkU4TM6t4</a>) con lo spirito sussidiario.

E' l'approdo "naturale" di chi si è lasciato volentieri calamitare dalla fede ciellina nella libertà di lobbismo. Nel 2003 Pierluigi Bersani, in seguito camaleontico giaguaro (<a href="http://www.youtube.com/watch?v=HQYLEievM2A">http://www.youtube.com/watch?v=HQYLEievM2A</a>), proclamava a voce alta: «Se vuole rifondarsi, la sinistra deve partire dal retroterra di CL. Solo l'ideale lanciato da CL negli anni Settanta è rimasto vivo, perché è quello più vicino alla base popolare».



Già allora gli statisti Massimo D'Alema e Gianfranco Fini preferivano Rimini alle sedi istituzionali, come Piero Fassino (ultimo segretario Ds) non esitava a rispondere all'invito di Formigoni "celeste" padrone della Lombardia sussidiaria agli interessi ciellini.

Basta solo sforzarsi di connettere e il *puzzle* prende forma. Già nella punta dell'iceberg la mappa ciellina è manifesta: Julián Carrón dal 2005 presidente della fraternità religiosa, il mancato papa Angelo Scola, monsignor Rino Fisichella fino alla processione di cardinali e vescovi. L'economia sussidiaria, invece, fa capo alla Compagnia delle Opere con Bernhard Scholz al vertice delle filiali di mezzo mondo. La finanza? Ecco Graziano Tarantini, presidente del Consiglio di Sorveglianza di A2A Spa, presidente di Banca Akros Spa e vice presidente della Banca Popolare di Milano. In passato ha ricoperto il ruolo di consigliere legale del Vaticano nella Wto.

A Milano non si può prescindere da Antonio Intiglietta, presidente Gefi, o Massimo Ferlini, migliorista nel Pci e fino all'anno scorso presidente CdO. A Roma c'era Luigi Legnani, contemporaneamente al vertice di Atac e Ferrovie Nord Milano. In Calabria, operava Antonio Saladino riproducendo l'intesa operativa con settori della Quercia.

E il Risiko della sussidiarietà può "divertire" a lungo...

## Il mercato compromesso

La libertà imprenditoriale ciellina nel mercato assistito dal gettito pubblico è stata smascherata nel "regno celeste": San Raffaele e Fondazione Maugeri raccontano il lato B del buongoverno.

E' la stessa architettura che comincia ad essere radiografata a Nord Est, dove la Procura di Venezia ha studiato a fondo il libro-inchesta di Renzo Mazzaro (*I padroni del Veneto*, Laterza 2012) fino a intrecciare il democratico Lino Brentan, ex amministratore delegato di Autostrade, con Piergiorgio Baita (già protagonista della Tangentopoli anni '90 e poi approdato al vertice di Mantovani Spa) e con il Consorzio Venezia Nuova (presieduto da Carlo Zanda, Franco Carraro e infine Giovanni Mazzacurati, agli arresti domiciliari).

Ecco, la sussidiarietà si traduce spesso e volentieri in una sorta di privatizzazione delle risorse pubbliche a vantaggio di interessi ben composti. Se ne sono preoccupati con largo anticipo Ferruccio Pinotti e Giovanni Viafora nel documentato "affresco" *La lobby di dio* (Chiarelettere 2010).

Fra l'altro, raccolgono proprio a Rimini la testimonianza di Vincenzo Tassinari: è il presidente di Coop Italia dal Iontano 1988, ma soprattutto l'uomo che amministra Centrale Italiana (ovvero il super-marketing di Coop, Despar, Sigma e Il Gigante). Incarna il "modello emiliano" del fu Pci e si è sinceramente votato all'intesa con i ciellini: «Le nostre cooperative e le imprese della CdO si muovono sulla base degli stessi valori. Stiamo creando un'unica grande realtà. Faremo grandi cose insieme» garantisce Tassinari.

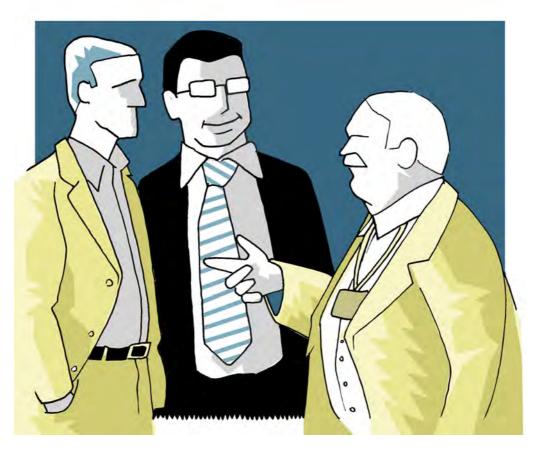
E Valerio Federico dei Radicali Italiani traduce nel suo La peste lombarda: «Nel settore costruzioni in Lombardia la fanno da padrone le cooperative Cmb di Carpi e Cmc di Ravenna, mentre in quello dei servizi Manutencoop di Zola Predosa. CMB e le imprese vicine a CL si sono divise recentemente la torta più appetitosa, quella del nuovo ospedale Niguarda di Milano. CMB ha realizzato inoltre il nuovo ospedale di circolo di Varese (100 milioni di euro), gli headquarters milanesi di Pirelli e Sole24Ore (30 milioni), il nuovo teatro Dal Verme per la Provincia di Milano (7 milioni) e l'inceneritore Silla II a Milano (20 milioni, committente Amsa, di A2A, una delle aziende sponsor del meeting di Rimini. Manutencoop che ha nel suo consiglio di gestione il ciellino Massimo Ferlini, numero due di CdO nazionale e capo di CdO Milano, ex Pci e oggi uomo ponte tra CdO e coop rosse. Il presidente della holding è Claudio Levorato con trascorsi tra Pci e Legacoop e il consiglio di sorveglianza è presieduto da Fabio Carpanelli, ex numero uno di CCC. Infine, la rossa Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna ha vinto il bando di Fiera Milano, in mano agli uomini CL-CdO, per un importo pari a 165 milioni di euro per dei nuovi padiglioni fieristici del Portello, 3 bandi di Metropolitana Milanese per un totale di 168,3 milioni e un bando Sea per lavori a Malpensa per 26 milioni. Il totale corrisponde a 359,3 milioni di euro».

Per esperienza personale (dipendente dell'Assessorato regionale alla sanità sospeso per un mese dalla giunta Formigoni), Enrico De Alessandri racconta quel che sa in un altro prezioso libro: *Il mostro bianco. Più potente della mafia, più segreta della* 

massoneria. Comunione e Liberazione controlla come nessun altro il servizio pubblico televisivo (Termidoro edizioni 2012). Tre anni prima Eugenio Scalfari su Repubblica aveva scandito: «Un sistema di potere come quello di Formigoni, CL, Compagnia delle opere, non esiste in alcun punto del Paese, nemmeno la mafia a Palermo ha tanto potere».

Adesso è chiaro a chiunque, al di là dei meccanismi e dei tempi della giustizia. Forse non è abbastanza di dominio pubblico l'aspetto economicamente più rilevante: Il consolidato patto fra l'anima ciellina e ciò che resta della sinistra *business oriented*. C'era una volta il "sistema Sesto San Giovanni" tutt'altro che isolato ed eccezionale: dal Trentino alla Calabria, da Roma alla "Padania", dall'Emilia al Piemonte si procede lungo un binario parallelo. Insomma, è il vero compromesso storico applicato all'economia...sussidiaria.

E il governo della sussidiarietà - all'incrocio dei "corridoi strategici" con la finanza e i "tesoretti" bancari – si è incarnato da tempo in Flavio Tosi. Il leghista doroteo, il sindaco di popolo, il "padano" con fascia tricolore, il devoto alla cura: Tosi è un "maronita" *ante litteram* in connessione con i ciellini che hanno trasferito il loro quartier generale a San Martino Buonalbergo con Luca Castagnetti al vertice di CdO Veneto.



Fatica poi a passare inosservata la scelta del nuovo sindaco di Roma Ignazio Marino: ha nominato nella sua giunta Rita Cutini della comunità di sant'Egidio con una delega che parla da sola (Sostegno sociale e sussidiarietà). E soprattutto ha bocciato così Gemma Azuni di Sel, uscita dalle urne con il terzo numero di preferenze nel centrosinistra dopo aver chiuso alle spalle dei tre Big le Primarie del 7 aprile.

Una tendenza politica che affonda le radici in un "conflitto d'interessi" troppo spesso trascurato. Nel mazzo dei primi cittadini eletti nell'ultima tornata delle Comunali, la lente d'ingrandimento della sussidiarietà aiuterebbe a squadernare "concertazioni" in grado di sorprendere chi delega l'amministrazione dei beni pubblici.

Nell'ultimo decennio appalti e concessioni, lavori pubblici e fondi europei, ipermercati e infrastrutture rappresentano quasi plasticamente il mercato ristretto alla santa alleanza fra Lega delle cooperative e Compagnia delle Opere. Ancora Pinotti nel suo *La sanità di dio* (Bur Rizzoli, 2012) ha perfettamente diagnosticato un comparto "fuori servizio" dal punto di vista della gestione di evidenza pubblica.

Normale amministrazione?

## Cultura

### «COSA LORO»: UN LIBRO ESPLOSIVO

Esce il 6 ottobre l'ultimo saggio-inchiesta di Sebastiano Canetta ed Ernesto Milanesi

## Comunione & Fatturazione

### Tutti i business di aziende e società legate alla Compagnia delle Opere

di Massimo Carlotto

Paese che rimanevano saldamente in classifica per lunghi mesi. Precisione nell'inciassinca per lungii mesi. Frecisione nen informazione, toni pacati anche nell'indignazione, polemiche in punta di fioretto. Oggi quel modo di narrare continua a produrre nuove esperienze editoriali in perfetta sintonia biesperienze editorian in perietta sintonia ob-partisan, però l'interesse dei lettori non è più lo stesso. Che ruberie, sperperi e malco-stumi vari facciano parte del Dna di quest'I-talia alla deriva ormai è un dato culturalmente interiorizzato dall'opinione pubblica. Il de-siderio, palese, è ben altro: avere accesso di-retto al cuore dei problemi. La comprensione come strumento per tentare di contenere il ri-schio di sprofondare in una crisi senza prece-denti e dagli esiti assolutamente incerti.

Per fortuna (e non dal nulla) si sta sviluppando un gior-nalismo all'altezza dell'emergenza imposta dai tempi. Graffiante e impietoso nella narrazione e che sceglie gli argomenti più scottanti. Proprio quelli che fino a ora si sono evitati. «Cosa Loro» di Ernesto Milanesi e Sebastia-no Canetta ne è un esempio lampante. Uscirà il 6 ottobre, edito da Manifestolibri e, co-me sono certe che il mondo me sono certo che il mondo me sono certo che il mondo politico veneto (e non solo) si precipiterà in libreria, lo so-no altrettanto nel prevedere parecchi mal di testa post let-

Avevamo avuto modo di conoscerli con il viaggio-in-chiesta «Legaland» in cui chiesta «Legaland» in cui avevano tratteggiato un ri-tratto lucido e anticipatore delle contraddizioni e dei guasti emersi nel passaggio dal sistema Galan al governo leghista. In «Cosa Loro» affondano i canini ben affilati del giornalismo che rende onore alla categoria nell'universo dei «ragazzi di don Giuss». Comunione e libera-



Carlotto il centro Papa Luciani

zione. Compagnia delle Opere. Il regno lombardo-veneto della sussidiarietà. Ovvero «Patrimonio pubblico da stornare nel circuito di aziende che diventano consorzi, nel-la rete delle società cooperative a responsabilità limitate con la vocazione ai contributi, nella galassia di un cattoli-

cesimo perfettamente inte-

grato a sistema». Milanesi e Canetta si basamanesi e canetta si basa-no sull'inoppugnabilità dei fatti ed emergono prepotenti le connessioni tra ciellini e scandali di questo regime al tramonto. E con la stessa tranquillità dettata dalla evi-dorna analizzano il compradenza analizzano il compro-

> In alto a destra la copertina del libro

messo storico tra ciò che resta delle coop rosse e la galas-sia della Compagnia delle

mico, sociale.

L'«esplosione» del falò della Befana

Due morti e decine di feriti in via Forcellini

una holding targata Nord Est, la realtà supera ogni pos-sibile speculazione religiosa o filosofica.

Gli autori macinano episodi, cuciono interviste, testi-monianze, ricostruiscono passaggi, snocciolano curri-culum, visure camerali. An-che a livello locale nessuno è assente e dal punto di vista strettamente storico questo libro è di indubbio valore. Gli anni, gli episodi e i nomi vanno a braccetto. E si arri-va all'oggi: «Sanità e Università, turismo e logistica. Poli-tica bipartisan, Carroccio

compreso».
In «Cosa Loro» le sorprese non mancano. Anzi. Comu-nione & fatturazione non è facile battuta, ma il frutto di un certosino lavoro di ricerca che parte da via Forcellini a Padova e arriva in Nuova Zelanda, ultima frontiera agli antipodi del Lussembur-go. ni patrimoniali; esalta la fe-de comunitaria senza narrare la vocazione secolare: distribuisce a piene mani sussidiarietà e scorda la confessione del flusso di denaro pub-

blico che si privatizza». Capita raramente nel re-censire un libro di rendersi conto che si è giunti a riempi-re lo spazio messo a disposi-zione e gli argomenti da afzione e gli argomenti da af-frontare sono ancora molti. In questo caso moltissimi a Padova, Venezia, Trento e Verona. La casta che non fa notizia. I pesci in barile. La lobby invisibile. Beh, in que-sto libro non lo è affatto. L'ul-

sto libro non lo è affatto. L'ul-timo capitolo è un elenco di nomi, aziende, società. «Cosa Loro» è un libro in-quietante, ma importante. Elimina ogni dubbio sulla ne-cessità di imporre nuove e trasparenti regole in queste terre. E che la politica torni assere rassione idea testi. a essere passione, idee, testi-

monianza.



Opere.

Bersani, Penati, Milano,
Formigoni, Angelo Scola il
«papa di Cl», il San Raffaele... Nessuno è assente in questa storia che racconta un potere enorme. Politico, econo-

Sorge spontanea la doman-da su quanto può essere pio tutto questo. O cosa c'entri con lo spirito fondatore, pro-fondamente segnato dalla fe-

CON DEGANI E PUPPATO

Venerdì la presentazione

Cosa Loro. I serenissimi della Compa-gnia delle Opere (manifestolibri, pagine 176, euro 18) è la seconda «inchiesta» di Se-

176, euro 18) è la seconda «inchiesta» di Sebastiano Canetta e Ernesto Milanesi dopo quella dedicata alla Lega. L'universo ciellino scandagliato a tutto campo. Con i sindaci "amici", gli imprenditori di riferimento e la rete del business. Il libro verrà presentato a Padova venerdi 28 ottobre alle ore 18 nella sala del consiglio provinciale. Un dialogo-confronto con due primedonne della politica: Barbara Degani, presidente

della politica: Barbara Degani, presidente Pdl della Provincia, e Laura Puppato, ca-pogruppo del Pd in Regione.



Anticipiamo uno stralcio del capitolo sul «rogo della Befana».

te sacrificale e del san-gue immacolato. L'Apogue immacolato. L'Apo-calisse che esplode in un an-golo del cantiere dell'impre-sa edile di riferimento. Il ro-go «pagano» della Befana che fa strage nel cerchio del-la fraternità. Una festa di fa-miglia traputata in lutto domiglia tramutata in lutto, do-

lore, disperazione. E il «miracolo» della rimozione collettiva: donne, uomini, bambini stigmatizzati dalni, bambini stigmatizzati dal-la vecia (che miete vite e cor-pi nella vigna dei ciellini) in un incubo che solo chi ha at-traversato può trasportare come fardello. Lunedi 5 gennaio 1998, da-ta scolpita a lettere di fuoco. Sul più bello della festa con i

bambini eccitati e i genitori felici, improvvisamente la de-

vastante esplosione. Il falò della Befana miete il

peggior disastro immaginabi-le. Come se fosse scoppiata una bomba ad orologeria. L'Apocalisse che mette in croce la fraternità ciellina di Padova è un flagello senza appuncio annuncio.

amuncio.

Alla vigilia dell'Epifania, nessuno può evitare l'inspiegabile castigo. Nell'angolo del cantiere, una rivelazione detonante mette tutti in ginocchio. Tempo sospeso in una parentesì improvvisa, finché scatta l'urlo di dolore delle vittime. Morte e sangue. Corpi straziati e occhi spaesati. Voci disperate dentro una scena di guerra, nell'odore inconfondibile della

privato nel parco della sede Compagnia

desolazione. La catastrofe rigurgitata dal falò della *vecia*, in via Forcellini. Come se il pugno di una mano invisibile man-dasse di colpo all'aria le tessere del domino. Un tuono gi-gantesco senza il minimo lampo. La deflagrazione di una «bomba» che conficca schegge a grappolo e proietti-li di legno nel cuore di gente inerme. La guerra dentro ca-sa, il terrore nel cortile dei giochi, la morte che piomba l'innocenza. Una parabola

che non si rintraccia nei teche non si rintraccia nei te-sti sacri. L'Apocalisse che mette in croce tutta Cl. Una storia evocata, mai più rilet-ta dall'inizio alla fine. L'inimmaginabile maledizione ri-condotta a misericordia, ca-

rità, miracolo.

Prima avrebbe dovuto essere la solita festa della famiglia allargata. Il tradizionale raduno intorno alla pira che regala l'ultimo scampolo di gioia natalizia. Intorno alle ore 20 si radunano adulti, ragazzi, bambini, Ci si stringe gazzi, danibini. Ci si stringe intorno al falò. Petardi e fuo-chi d'artificio riscaldano il cuore in un angolo di città fredda.

(...)
Il falò è un «cono» di tre metri di diametro con un'ani-ma invisibile: le taniche di benzina e kerosene. Sono 80 litri di serbatoio, la santabarbara eterea e congelata. Poco dopo le 21 si dà fuoco alla Befana, ma la pira è una came-ra di scoppio, satura di vapo-

ri combustibili. Nessuno sa di essere a pochi passi dalla «bomba». Basta innescare la miccia, avvicinando la lin-gua del fuoco ai vapori gasso-

si.

L'esplosione fa tremare l'intero quartiere. Accesa la pira, il «timer» è azzerato. E non produce un «botto», perché nell'aria risuona lo schianto al suolo di un aereo. Si sente in tutta la zona est di Padova. E nel cantiere di via Forcellini lo spostamento d'aria è micidiale. Vola tutto, dal basso verso l'alto. Le porte della pira atterrano nel campo vicino. Le schegge sono veri e propri projettili. L'onda d'urto non risparmia nessuno. risparmia nessuno.

(...) Il primo bilancio è terrificante: sei feriti gravi, in terapia intensiva; un'altra trenti-na ricoverati o medicati; mol-

tissimi bambini in ospedale. Sebastiano Canetta Ernesto Milanesi

### Business über Alles

Sponsorizzato dalla CdO. Patrocinato dal governo del fare. Benedetto da (tutti) i socialdemocratici. Si chiama *Deutsch-Italienisches Wirtschaftsforum*. Conta più della fiera di Rimini. Esattamente due mesi prima del meeting, il pellegrinaggio dei ciellini alla Mecca degli affari&finanza. Una processione di Stato, nei campanili del vero potere, per "rimbalzare" nella Rete che protegge dalla crisi. Un viaggio provvidenziale, diplomatico, ufficiale quanto basta a disegnare il diagramma di flusso nell'epoca della recessione infinita. La massima potenza istituzionale spiegata a beneficio di un unico obiettivo: vendere l'economia sussidiaria ai primi investitori d'Europa. Ovvero accreditare il *sistema* ciellino nel *modello* tedesco.

Per questo il 18 giugno 2013 l'ingresso dell'hotel Marriott di Francoforte sull'Hamburger Allee è affollato fin dalle 8 di mattina. Sulla strada gli addetti alla sicurezza sorvegliano la coda di berline scure di servizio, mentre alla reception gli addetti alla registrazione smaltiscono una boarding-list vertiginosa.

Nei primi quattro posti spiccano Maurizio Lupi, ministro delle infrastrutture, Flavio Zanonato, ministro dello sviluppo economico, Philipp Rösler, ministro dell'economia e della tecnologia e Frank Walter Steinmeier, capogruppo della Spd al *Bundestag*.

Ma non sono gli ospiti più importanti del forum. La stella polare, per tutti, è l'italotedesco Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere.

Una combinazione perfetta. Un ponte naturale. La *Grosse Koalition* delle Larghe Intese. Sorretta come si deve anche dal punto di vista mediatico: *embedeed* per l'occasione i direttori del *Corriere della sera* Ferruccio De Bortoli, del *Sole 24 Ore* Roberto Napoletano e l'editore del gruppo *Welt* Thomas Schmidt.

Del resto l'incontro è davvero ecumenico, e lo "spirito di Francoforte" fa autentici miracoli.

A partire dal Partito democratico: in riva al Meno ritrova la linea insieme all'unità programmatica. Il segreto? Guadare il fiume nel punto dove le correnti si annullano, e le crepe diventano rughe di sabbia. Il risultato è che al forum *dinosauri e rottamatori* navigano sullo stesso campo di regata. E non stupisce la presenza del *Bürgermeister* di Firenze Matteo Renzi filologicamente appaiata al bersaniano Zanonato.

La fiera di Francoforte si celebra con la massima diplomazia. Il benevenuto agli ospiti è affidato al protocollo di Elio Menzione, ambasciatore a Berlino e presidente onorario della Camera di commercio italiana in Germania (Ccig) che "cogestisce" il vertice.

Precede una galassia di relatori illustri: da Giuseppe Vita, presidente di Unicredit, a Raimund Becker, membro del consiglio direttivo della potentissima *Bundesagentur für Arbeit*; da Hans Joachim Otto, segretario di Stato parlamentare del ministero della tecnologia, a Michele Valensise, segretario generale della Farnesina.

Un incontro bilaterale in tutti i sensi, magnificamente sintetizzato da Emanuele Gatti, presidente della Ccig (e nel CdA di Fresenius Medical Care AG): «Per i rapporti economici vale la stessa convinzione espressa da Annibale al generale che diceva che

era impossibile oltrepassare le Alpi: *aut viam inveniam aut faciam*. O troviamo una strada o ne facciamo una».

Come, lo spiega il presidente Scholz con un ragionamento da manuale dello sviluppo: «Il modello non è far crescere tutte le piccole e medie imprese. Sì, possono crescere, va bene; ma il modello è quello di mettersi insieme, fare eventi, creare networking anche a livello internazionale».

La linea, per tutti, è questa. E Francoforte val bene una messa anche per il governo Alfano-Letta a caccia di accrediti nell'Europa che conta. Nell'estate 2011 Mario Monti era stato istituzionalmente "anticipato" dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sull'altare del meeting di Rimini. Oggi le larghe intese necessitano di un pulpito ancora più alto, con la stessa garanzia del marchio ciellino. Per questo conviene, prima di tutto, mettersi in posizione di ascolto.

Le traduzioni in cuffia restituiscono il *karma* dello sviluppo. Spetta al ministro Zanonato elencarne i sistemici punti di convergenza. «Abbiamo bisogno di offrire alle nostre imprese soprattutto la possibilità di competere alla pari: questo è il *karma*. E' innegabile che le basi di consenso siano molto più ampie del perimetro delle questioni di cui discutiamo su cui possono esserci anche punti di vista diversi. Ma a una disanima serena, le aree di convergenza superano di gran lunga le divergenze. E i dati parlano chiaro: i nostri sistemi economici sono molto più simili di quanto le nostre opinioni pubbliche siano portate a credere» spiega il ministro democratico, fedelissimo a Bersani.

Fin qui la comunicazione ufficiale. Il resto si può leggere *on line* su *Die Zeit*, settimanale di Amburgo di area socialdemocratica, che riporta i passaggi più intensi e "stampa" le domande giuste. Letteralmente: «A Francoforte il ministro italiano per lo sviluppo economico indica gli 80 punti del piano di ripresa adottato durante il fine settimana. Conteneva "piccoli ma importanti passi". Progetti di investimenti pubblici, un approccio più clemente nella riscossione delle imposte, una tassa energetica inferiore. Per fare questo [serve] una riforma dell'amministrazione. "Gli imprenditori tedeschi che investono in Italia possono aspettarsi meno burocrazia e procedure giudiziarie più veloci" ha detto Zanonato [...] ricordando che Letta ha spiegato che le riforme non causeranno oneri supplementari per l'erario».

Dichiarazioni ordinarie, di buon senso, *bipartisan*: in Italia si perdono nel coro della politica o sullo sfondo dell'Informazione. In Germania, le parole di un ministro in carica vengono spulciate una a una: «In che modo verrà finanziato il programma di stimolo economico?» domanda a Zanonato la *Zeit*. A cui non torna la "formula" chiave della ricetta-Letta: «Meno tasse senza aumentare il debito?».

Domande insolute. Anche da parte del presidente Scholtz che ricalca, passo dopo passo, le parole del ministro: «Apprezzo l'affermazione di Zanonato che le imprese italiane devono poter competere alla pari. Difatti sono costrette a reggere pesi infrastrutturali e burocratici superiori alla media, una tassazione eccessiva e costi energetici penalizzanti. Il sostegno del sistema-paese alla competitività delle imprese è essenziale. E il decreto del fare dà impulsi significativi nella giusta direzione».

Ma Francoforte è anche il pulpito per parlare a Bruxelles, che ha chiuso i rubinetti degli aiuti e imposto il rigore perfino sulle Grandi Opere. L'Italia ha i conti a posto, assicura il *capo* della CdO. «E lo sforzo di rientrare nei parametri del 3% nel rapporto

tra debito e pil va premiato con la *golden rule* che prevede di detrarre gli investimenti in infrastrutture strategiche. E' un *driver* per tutti» afferma Scholz.

E' esattamente quello che ricorda anche Steinmeier, che però stravolge involontariamente il "teorema" infondendo il timore che «la crisi degli uni possa diventare la crisi degli altri». La stecca è prontamente corretta dal presidente di Unicredit Vita che raddrizza subito il pensiero: «lo stravolgerei la frase: la forza di alcuni può diventare la forza degli altri».

Magari partendo dall'area grigia (nel senso del doppiopetto) a cui si deve la «stabilità» del sistema sussidiario. Come gli studi globali zeppi di consulenti, commercialisti e revisori dei conti, simbolicamente rappresentati al forum italo-tedesco dall'avvocato Stefan Brandes della *Rödl e Partner* con sede a Milano. Guida un service che accomuna 150 professionisti di un settore tutt'altro che in recessione. E infatti Brandes è più che ottimista. «Ci sono ottime prospettive che l'Italia esca dalla crisi e abbia un partner forte nella Germania».

La messa cantata si chiude con Alessandro Castellano, amministratore delegato della società Sace: «Il sentimento *anti-business* è un sentimento che non produce. Il *business* deve essere regolato, guidato. Deve essere accompagnato».

## L'intergruppo parlamentare

Si può davvero rileggerlo come la «proiezione» in largo anticipo dell'attuale governo Letta. Dieci anni prima, fra Camera e Senato, in perfetta sintonia. L'idea trasversale della politica come vocazione sussidiaria. E insieme il dialogo teso a sfumare la stessa Costituzione di fronte a interessi comuni.

Fondato nel 2003, l'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà raccoglie personalità del calibro di Enrico Letta , Angelino Alfano, Luigi Casero, Perluigi Bersani, Luca Volontè, Ermete Realacci, Maria Grazia Sestini, Gianni Alemanno, Maurizio Sacconi, Tiziano Treu, Vannino Chiti, Maurizio Gasparri.

Spiega Maurizio Lupi che l'ha inventato: «E' un tavolo di discussione *bipartisan* ideato per creare un dibattito trasversale sul tema della sussidiarietà. L'obiettivo principale del lavoro dell'Intergruppo è promuovere l'iniziativa privata dei cittadini in forme di autorganizzazione per sperimentare un rapporto più evoluto fra programmazione statale e soggetti privati. Le diverse nature politiche dei promotori ne hanno fatto un caso singolare nel panorama italiano».

Il 26 marzo 2009 nella Sala della Regina a Montecitorio raccoglie a convegno Fondazioni e associazioni sul tema «Crisi, sussidiarietà ed economia sociale di mercato». L'estate successiva una delegazione formata da Renato Farina, Raffaello Vignali, Stefano De Lillo e Barbara Matera del Pdl e da Ermete Realacci, Luigi Bobba ed Elisa Marchioni del Pd è salita da Rimini a San Patrignano. E il 22 marzo 2011 al Quirinale ricevimento ufficiale della delegazione dell'intergruppo (Lupi, Letta e Forlani) insieme alla presidente della Fondazione Meeting Guarnieri e a quello della Fondazione per la susidiarietà Vittadini.

Ed è proprio Emanuele Forlani a manifestare fino in fondo il significato della sintonia. Classe 1974, una carriera sussidiaria: dal 2002 al 2008 segretario della Fondazione, ma anche coordinatore dell'intergruppo; capo della segreteria politica del vice presidente della Camera e ora, sempre a fianco di Lupi, con lo stesso ruolo al ministero delle infrastrutture e trasporti. «La sussidiarietà sicuramente ha a che fare con un modo di pensare, è frutto di una concezione che vede la persona come capace di costruire, di scegliere, di crescere. Non come (non è così raro) una espressività da reprimere, da controllare e da pilotare. Si può insegnare la sussidiarietà, attraverso la valorizzazione di esempi e nel contempo evidenziando i vantaggi (anche di natura economica) che la sussidiarietà porta anche alla "cosa pubblica". Un unico esempio: la libertà di educazione. Per ogni studente della scuola statale si spendono oltre 6.000 euro all'anno. Uno studente iscritto alla scuola privata costa allo stato meno della metà. Perché dunque non affrontare il tema anche riconoscendo il valore economico di una sussidiarietà applicata?»

## Da destra: Borsellino e lo "sfogo" di Bocchino

Ettore Marini, presidente dell'associazione Res publica, nella primavera 2009 organizza a Fano il convegno "Quel fresco profumo di libertà" con De Magistris, Morrone e Saveri. Interviene anche Paolo Borsellino (<a href="https://www.youtube.com/watch?">https://www.youtube.com/watch?</a> v=PclqxV9crTo)

che ripercorre l'assassinio del fratello. E dal microfono non esita a puntare l'indice sul Castello Utveggio di Palermo. Si tratta del grande palazzo liberty dal colore rosato che troneggia sul promontorio del Monte Pellegrino. Il complesso nel 1988 è stato affidato dalla Regione Sicilia al Cerisdi per la realizzazione di una scuola manageriale. Borsellino elenca una serie di collegamenti e di nomi. Alla fine, quasi urla fra gli applausi: «Oggi la vera massoneria in Italia è la Compagnia delle Opere, senza compassi e senza grembiulini».

Autunno 2010, all'epoca della guerra aperta fra i fondatori del Pdl. La destra ha un sussulto di orgoglio e laicità. I ciellini stanno sempre e comunque dalla parte di Berlusconi. E' perfino divertente riguardare oggi "L'ultima parola" condotta da Gianluigi Paragone (https://www.youtube.com/watch?v=yVEjBsUU3Ug) in cui esplode senza più rispetto, vergogna e limiti tutto il risentimento fascista nei confronti della fraternità di don Giuss. Italo Bocchino e Adolfo Urso sono i protagonisti di un "faccia a faccia" con Lupi che perde le staffe nei confronti dei colleghi di partito e governo. Un siparietto emblematico sull'onda della rottura fra Fini e il Cavaliere.

## Consta, il mattone nel mondo

Ha appena annunciato lo "sbarco" in Turchia: due mega commesse a Istanbul per mettere in sicurezza sismica una moschea e una cattedrale.

L'ingegner Luigi Patanè, amministratore delegato di Consta Spa, elenca con orgoglio: «Operiamo in tutta la zona dell'Abruzzo colpita dal sisma del 2009 con circa 50 commesse. In Emilia gli interventi riguardano il *retrofit* antisismico dei capannoni industriali: grazie alle moderne tecnologie isoliamo gli edifici senza bloccare la continuità produttiva. E stiamo operando anche a Cesena e Pesaro Urbino sempre per la prevenzione antisismica di edifici sensibili quali scuole, ospedali e altre strutture pubbliche»

Consta significa consorzio stabile, la società che riunisce le imprese cielline del ciclo del mattone. Dichiara un volume d'affari di oltre 100 milioni di euro con un portafoglio ordini di più di 250 milioni. Il valore della produzione stimato nel 2013 è di 120 milioni con un patrimonio netto dichiarato di 20. Con circa 400 dipendenti, Consta ha sede a Padova e filiali a Forlì, Roma, Milano, Treviso e L'Aquila. Raggruppa l'impresa edile Mattioli, storica azienda targata CdO; Soles di Forlì, specializzata in opere speciali ad alta tecnologia con brevetti di proprietà; Vecom, che si occupa di riqualificazione e *interior design*; Isoedil, marchio veneziano di *facility management*; Ste Energy, che cantierizza l'impiantistica energetica; ma anche Isoedil, le storiche cooperative sociali cielline Giotto e Tintoretto, Interedile e Geobasi.

Un passo indietro. Padova, lunedì 5 gennaio 1998, data scolpita a lettere di fuoco nella fraternità dei fedelissimi di don Giuss. In via Forcellini (dove prenderà corpo il quartier generale ciellino a Nord Est, compreso il centro congressi intitolato a papa Luciani) si brucia la "vecia" secondo tradizione. Sarà un'esplosione terrificante, perché la pira della Befana è stata imbevuta di benzina e sigillata con vecchie porte di legno. Una bomba ad orologeria: lo schianto si sente in mezza città. Muore sul colpo Massimo Paulon, 32 anni: è il cuoco del collegio universitario Murialdo, lavoro offertogli dal cognato Graziano Debellini, leader carismatico dei ciellini e co-fondatore della fraternità. La falce della Befana miete anche Giulia Vianello, 7 anni. Scaraventata al suolo dalla potenza dell'esplosione, smette di respirare: arresto cardiaco con edema cerebrale. È figlia dell'ingegner Vincenzo che con la moglie Lorena abita in via Fiandre, giusto a due passi. La coppia frequentava la comunità ciellina fin da studenti.

Quel cantiere era della Mattioli, la prima carta vincente nel Monopoli ciellino. Il «cuore» imprenditoriale nell'edilizia. Oggi possiede uffici a Milano e Roma in viale Parioli. E conta su un ferratissimo esercito di legali specializzato in appalti pubblici, oltre a 183 dipendenti. Ma soprattutto intercetta i flussi di denaro grazie ai link con altri ragazzi di don Giuss. Una partita a tutto campo: dal Vaticano all'Europa, dall'Expo di Milano ai binari dell'Etiopia, dall'emergenza terremoto alle grandi opere. E' la vera anima del consorzio, il perno che fa girare l'intera compagnia all'opera con betoniere, gru, cemento. Consta dal 2003 è il centro nevralgico con il cervello a Roma (in piazza

Ungheria 6), il cuore sempre a Padova (in via Crimea 94), un braccio operativo a Milano (in via Achille Papa 30) e la cassaforte nel Granducato al centro dell'Europa.

Consta progetta, costruisce e ristruttura interi poli sanitari e universitari, terminal aeroportuali, infrastrutture viarie, centrali idroelettriche e linee ferroviarie. Lavora per i privati. Soprattutto realizza piccole e grandi opere in appalto con gli enti pubblici. È la «sussidiarietà» del mattone declinata ad ampio spettro. All'inizio di maggio 2010, Consta ha consegnato «chiavi in mano» 312 appartamenti per i terremotati dell'Abruzzo. Ma aveva anche posato la prima pietra del nuovo Molo C dell'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino: due maxi-edifici per un totale di 78 mila metri quadri permetteranno la ricezione di 5 milioni di passeggeri in più. Un'operazione da 162 milioni di euro che, oltre agli edifici, prevedeva anche il rifacimento di 100 mila metri quadri dei piazzali di sosta degli aerei e la realizzazione del sistema automatizzato per il controllo dei bagagli di stiva.

A Roma, il consorzio ciellino Consta è sinonimo di Ponte della musica. Le società della CdO si sono aggiudicate la costruzione della passerella ciclopedonale che unisce il Lungotevere Flaminio con il Foro Italico, opera bandita dal Comune nel 2003. Con qualche problema nel cronoprogramma dei lavori, visto che il sindaco Gianni Alemanno ha dovuto rinviare due volte l'inaugurazione.

Qualche chilometro più a sud Consta realizza svincolo e casello autostradale di Ferentino (tratto Roma-Frosinone) dopo l'aggiudicazione della gara indetta da Autostrade per l'Italia. Sempre sul fronte infrastrutture, ha vinto il risanamento e la manutenzione di galleria e viadotto del Tusch al chilometro 72 dell'Autobrennero. Identico *know-how* è servito per l'aggiudicazione di raccordo e stazione di Campegine (km 124 deltratto Parma-Reggio Emilia) dell'autostrada Milano-Napoli. Più consistente la commessa per la terza corsia della A14 Bologna-Taranto: 86 milioni di euro per l'ampliamento della sede stradale nei tratti Rimini Nord-Pedaso e Ancona Sud-Porto Sant'Elpido.

A Verona, la *holding* dei ciellini si occupa della realizzazione del nuovo terminal arrivi dell'aeroporto Valerio Catullo a Villafranca. Nel Trevigiano progetta il Villaggio della bioedilizia in via Baratta vecchia a Preganziol: 67 alloggi «ecologici » previsti dal progetto comunitario Sustainable housing in Europe. A Venezia le imprese della CdO hanno costruito il nuovo ospedale Dell'Angelo di Mestre che si affaccia su via don Giussani. Un *project financing* che precede l'ampliamento del monoblocco del polo sanitario di Mirano. Qui Consta realizza anche il primo stralcio della residenza sanitaria dedicata agli anziani in via Zinelli. Oltre ai piazzali di stoccaggio per il porto di Chioggia e ai nuovi terminal di quello di Venezia A Padova, gioca in casa: il nuovo cavalcaferrovia Sarpi-Dalmazia e la mega torre della Fondazione Città della Speranza, ma soprattutto cantieri in appalto per l'Università e l'Azienda ospedaliera insieme a lavori di ogni tipo e l'ambizione di partecipare alla realizzazione del Grande Raccordo Anulare.

Milano per il consorzio ciellino significa soprattutto pensiline, sottopasso, ascensori, parcheggio per 265 auto e terzo binario della stazione di Palazzolo milanese gestita dalle Ferrovie Nord. A Paullo il «cartello» si appresta a realizzare la centrale idroelettrica sul canale Muzza. A Pavia, conta di ristrutturare le sale operatorie e il

reparto rianimazione, oltre all'adeguamento alle norme anti-incendio del padiglione traumatologico del policlinico San Matteo.

In Campania, Consta colleziona cantieri soprattutto a Salerno. Il corpo stradale della metropolitana (5,7 chilometri) che unisce il centro storico con lo stadio Arechi. L'operazione comprende anche l'«armamento » delle otto fermate della nuova linea. Sul fronte universitario, Consta si è aggiudicato l'ampliamento del complesso per le attività didattiche e laboratori di ricerca della Facoltà di Medicina e chirurgia nelpolo biologico di Carreggi a Firenze. A Catanzaro, declina l'edilizia scolastica prevista dall'Università della Magna Grecia con il completamento della nuova sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo. In Trentino, i soci Consta si occupano della ristrutturazione del Tribunale di Rovereto e della locale campana dei caduti. A Trieste, con gara pubblica, il Comune ha affidato parte dei lavori di ristrutturazione dello stadio Grezar.

Poi c'è la dimensione internazionale. Perché Consta opera nel Corno d'Africa con la rigenerazione di 114 chilometri della ferrovia «coloniale» Etiopia-Gibuti, infrastruttura finanziata con 50 milioni di euro di fondi Fse dall'Unione europea. Nella partita è prevista la realizzazione di una fabbrica di traversine e calcestruzzo precompresso (altri 10 milioni di euro). Dall'altra parte dell'Oceano, il Consorzio Consta lavora in Cile, realizzando la centrale idroelettrica a Chiburgo. Ma ci sono lavori in corso anche in un'altra mezza dozzina di altri paesi del mondo.



GIOVEDI' 25 AGOSTO 2011



ORGANIGRAMMA E «MEMORIAL». A sinistra le società cielline che fanno capo a Solfin Sopra, la pascita della «cassaforte» in Lussemburgo

## Via Forcellini in Nuova Zelanda

### Le società legate a Cl aprono un trust nel paradiso fiscale

di Sebastiano Canetta e Ernesto Milanesi

Anticipiamo qui l'inizio del capitolo 4 (La holding: da Padova agli antipodi della carità) del libro-inchiesta «Cosa Loro. I serenissimi della Compagnia delle Opere» (manifestoli-bri). Documenta la nascita del «trust ciellino» in Nuova Zelanda. Il volume verrà pubblicato a fine settembre.

Al vertice della piramide, dal 19 aprile 2011 c'è Solfin International S.A. ovvero la sigla che permette di «sbarcare» agli antipodi. La Nuova Zelanda rappresenta l'ultima frontiera dell'offshoi re: non è un paese nella «li-sta nera» della finanza inter-nazionale, tuttavia offre esattamente gli stessi vantaggi dei «paradisi fiscali». Basta appoggiarsi a un trust locale: la fiduciaria neozelandese evita la revisione contabile annuale della società a preva-lenza estera. Una «scatola» lenza estera. Una «scatola» perfetta che si può attivare nel giro di 24 ore con le giuste conoscenze. In buona sostanza, si può riapparire dal·l'altra parte del mondo con i soldi da far rendere senza più preoccuparsi di control·li, tracce e tasse. Una via percorsa — insieme ai ciellini padovani — anche dal San Raffaele di Milano e da molti imprenditori italiani.
Solfin è il marchio di fab-

Solfin è il marchio di fab-brica di via Forcellini. Non resta che partire dall'ultima tappa: Parnell, New Zealand. Alle spalle è rimasto il Gran-Alle spalle è rimasto il Granducato nel cuore dell'Europa. Il 17 marzo 2011 davanti al notaio Jean Joseph Wagner compaiono madame Valèrie Wesquy (la stessa che ha già costituito la cassaforte ciellina in Lussemburgo) e Humilitas Charitable Trust (riconducibile a ISC Tru-

Mattioli e Consta sono controllate da Solfin, la società dei tre leader storici Lussemburgo, 2001: nasceva la «cassaforte»

st Company Ltd con sede so-ciale a 280 Parnell Road nel sobborgo finanziario di Au-ckland). E' in quella sede che si conviene il cambio della si convene i cambio della denominazione sociale; «muore» la società anonima Aiglon Holding per dar vita a Solfin International S.A. con riscrittura completa degli statuti societari e conse-guenti obblighi legali. Il capitale della *joint venture* con la Nuova Zelanda risulta di 110.100 euro con azioni al portatore. Resta immutata la se-de: Avenue de la Faiencerie

38 a Lussemburgo. Il 22 aprile 2011 viene uffi-Il 22 aprile 2011 viene ufficialmente ratificato il passaggio di testimone dalla «vecchia» cassaforte della holding ciellina alla «nuova» società anonima dall'altra parte del globo. Tuttavia, una volta diventati un trust, gli uomini della CdO mantengone aldamente il controllo de no saldamente il controllo de gli organigrammi quanto dei flussi di denaro. L'approdo in Nuova Zelanda si dimo-



stra funzionale alle operazio-ni annunciate dal quartier generale di Padova: **Sor**gent.e ovvero il business del-le energie rinnovabili in alleanza al 32,5% con gli ameri-cani di Amber Capital gui-dati da Joseph Oughourlian.

Mattioli è il cantiere per antonomasia dei ciellini che muovono da Padova alla conquista del mondo. Fa da per-no alla galassia di società, im-prese e scarl. Resta sempre l'anima di Consta. Ma nell'organigramma non è in ci-ma alla catena di comando fi-nanziario, gestionale, «politinanziario, gestionale, «politi-co». E' controllata dalla vera «società madre»: Solfin Edi-lizia Spa costituita nel 2002 con un capitale sociale di un milione 16.770 euro. La stes-sa sede (in via Sorio 120) di Ste Energy e di Compagnia risorse energetiche Solfin risorse energetiche. Solfin si traduce concretamente con i nomi di Citton, Debellini e Gatti. Sono l'uomo che tiene i cordoni della borsa, il



LEADER CARISMATICO Graziano Debellini, polesano, classe 1953,

leader carismatico e il punto di riferimento nel sistema

educativo-formativo.

Il Journal Officiel du
Grand-Duché de Luxembourg ovvero il «Memorial»
ufficiale del Granducato. bio che la proprietà dell'inte-ro pacchetto azionario di Sol-fin Spa di Padova appartiene alla società anonima Aiglon Holding con sede in Avenue de la Faiencerie 38. Nel resoconto depositato il 9 gennaio 2009 compare il nome di Eze-chiele Citton «administra-teur de societes» con residenza in via Forcellini. Ecco gli altri nomi lussemburghesi degli amministratori: Vindegli amministratori: Vin-cent Willems e la signora Va-lérie Wesquy. Il 21 febbraio 2006, il CdA risultava compo-sto da Citton con gli impren-ditori lussemburghesi Chri-stel Girardeaux, Michel Thi-bal, Anja Paulissen e David Giannetti. Eccola la «cassa-forte» dei ciellini in Lussem-burgo Aiglon S A é stata forburgo. Aiglon S.A. è stata for-mata il 1 ottobre 2001 (con sede in Rue du Fort Dumoulin) davanti al notaio Christine Doerner di Bettembourg. Doerner di Bettembourg. Con 901 azioni da 100 euro ciascuna sottoscritte, come recita l'articolo 17, da Delta Erre Spa (900 azioni) rappresentata con procura dall'avvocato Michele Canepa e dalla Fipal S.A. di Montevideo in Uruguay (1 azione) convenuta con Roberto De Luca e Michele Canepa (in qualità di amministratore Fipal). Il puzzle così è completa pal), Il puzzle così è completa-to: da Padova al Lussembur-go. E ritorno. Poi si andrà in Nuova Zelanda.

CORPRODUZIONE RISERVATA

Il Fatto Quotidiano si occupa di Rimini e traccia un ritratto di Debellini

### Per il meeting Cl uno sponsor in paradiso (fiscale)

"Per il meeting di Cl di Rimini uno sponsor in paradiso (fiscale)". E' Que-sto il titolo dell'articolo che Vittorio Malagutti dedica all'evento di Rimini: il giornalista de il Fatto Quotidiano offre un ritratto assai documentato della po-tente organiz-



La prima pagina de «il Fatto»

e pale eoli-che? Eppure, seguendo gli affari degli uo-mini d'oro della Compagnia delle Opere, si arriva proprio nel Paese degli All Blacks, in un sobborgo di Auckland, la più grande città neozelande-se. In Parnell road, nell'ufficio di una società di servizi fiduciari, ha sede l'Humi-litas Charitable Trust. E' questa la holding a cui fa capo un gruppo di aziende italiane con un giro d'affari che vale cen-tinala di milioni di euro. Qualche nome? Eccolo: Mattioli e consorzio Consta (co-struzioni), Ste Energy (energie rinnovabili, dall'idroelettrico al fotovoltaico), Ho-telturist (alberghi e villaggi turistici). Tutte con base a Padova. Chi è il padrone? Mistero, L'Humilitas Charitable Trust ha un nome che fa tanto opera pia, ma strutture come quella con base ad Au-ckland sono studiate apposta per nascondere l'identità del reali proprietari. Se poi si vuole andare sul sicuro si usa un altro schermo fiduciario, magari con base in Lussemburgo, altro efficiente pa-radiso fiscale. E infatti il trust neozelandese possiede la Solfin, una finanziaria del Granducato. Da lì si arriva in Italia, ad aziende come il consorzio Consta, che nel sito internet del Meeting di Rimini, compare tra gli sponsor e finanziato-ri principali della kermesse ciellina, al pari di colossi come Fiat, Enel, Intesa. Tra Lussemburgo e Nuova Zelanda non è proprio il massimo come trasparenza. Senza contare che simili schemi societa-ri permettono di risparmiare alla grande sulle tasse. Tutto questo proprio men-tre la platea ciellina di Rimini assiste compunta a illuminati interventi denunciano la spaventosa evasione fiscale ita-liana. Intanto, grazie al trust neozelan-

dese, c'è nebbia fitta sull'identità degli azionisti che tirano le fila... ma si sa pe-

rò che l'uomo forte del gruppo si chia-ma Graziano Debellini, 57 anni, padova-

no, ciellino di lungo corso».

## La trinità ciellina e la cassaforte in Lussemburgo

Tre nomi inossidabili da decenni. I «ragazzi di don Giuss» che si spartiscono i compiti. Gli uomini con una missione divina. Il trio della fede ciellina. Le anime belle della holding.

Graziano Debellini, nato a Villamarzana (Rovigo) il 3 ottobre 1953, ha alle spalle un'esperienza in Potere Operaio alla Facoltà di Scienze politiche, prima di essere «folgorato» da don Giussani. Sarà uno dei fondatori della fraternità ciellina. Leader carismatico e, alla guida del gruppo turistico Tivigest, «importatore» della Compagnia delle Opere a Nord Est.

Ezechiele Citton, nato a Borso del Grappa (Treviso) il 6 agosto 1952, ha studiato nel seminario minore di Thiene insieme al futuro europarlamentare Udc Iles Braghetto. A Padova «sposa» la comunità. Sarà uno dei miracolati nel rogo dell'Epifania. È l'uomo che si preoccupa di tenere i veri cordoni della borsa.

Igino Gatti, nato a Barbona (paesino della Bassa padovana) il 12 settembre 1953, è da subito il collante con le comunità familiari. Si preoccupa dell'educazione ciellina, del «sistema formativo» che fa perno sulle scuole gestite direttamente. Sta un passo indietro rispetto agli altri due, non per questo conta meno.

Debellini, Citton e Gatti sono i fondatori nel 2003 della «società madre» che genererà il business ciellino. Si chiama Solfin edilizia Spa con sede in via Sorio a Padova: possiede Cre Spa, che a sua volta detiene Ste Energy. Ma Solfin ha dato vita anche a Interedile Srl, società che da Bologna rinasce a Ponte San Nicolò (Padova). Infine è azionista di maggioranza assoluta della Soles Spa di Forlì.

Grazie a Solfin, l'originale impresa edile Mattioli diventa Consta e va alla "conquista" del mercato dell'edilizia. Ma soprattutto con Solfin i ciellini padovani architettano la finanza in grande stile. Cominciano con la "cassaforte" in Lussemburgo. Lo certifica *Memorial - Journal Officiel du Grand-Duché de Luxembourg* nel documento depositato il 5 gennaio 2009 in cui compare Ezechiele Citton *administrateur de sociétés*, cittadino italiano con residenza a Padova in via Forcellini 172, quartier generale ciellino.

Proprietaria dell'intero pacchetto azionario di Solfin è la Società anonima Aiglon Holding con sede in Avenue de la Faiencerie 38. Nel resoconto depositato il 9 gennaio 2009 sono questi gli altri nomi lussemburghesi degli amministratori: Vincent Willems e la signora Valérie Wesquy. Il 21 febbraio 2006, il Consiglio di amministrazione risultava composto da Citton con gli imprenditori lussemburghesi Christel Girardeaux, Michel Thibal, Anja Paulissen e David Giannetti. Aiglon S.A. è stata formata il 1 ottobre 2001 (con sede in Rue du Fort Dumoulin) davanti al notaio Christine Doerner di Bettembourg. Con 901 azioni da 100 euro ciascuna sottoscritte, come recita l'articolo 17, da Delta Erre Spa (900 azioni) rappresentata con procura dall'avvocato Michele Canepa e dalla Società anonima Fipal di Montevideo in Uruguay (1 azione) convenuta con Roberto De Luca e Michele Canepa (in qualità di amministratore Fipal). I primi

amministratori sono Michel Thibal di Diekirch e Anya Paulissen e madame S. Hutin, entrambe di Lussemburgo.

E dal Granducato si ritorna a Padova, visto che Delta Erre è una società fiduciaria di organizzazione aziendale, revisione e servizi con sede in via Trieste 49/53. E' nata nel 1971, raggruppa oltre 300 soci, ha un capitale sociale di 540 mila euro e nel 2007 ha amministrato 67,8 milioni di euro con ricavi annui dichiarati per 418 mila euro. In base ai dati ufficiali Consob, detiene fra l'altro il 7.013% delle azioni Stefanel Spa.



## Gli antipodi della "carità"

Al vertice della piramide delle società ciellina, dal 19 aprile 2011 c'è Solfin International SA ovvero la sigla che permette di «sbarcare» agli antipodi. La Nuova Zelanda rappresenta l'ultima frontiera dell'offshore: non è un paese nella «lista nera» della finanza internazionale, tuttavia offre esattamente gli stessi vantaggi dei paradisi fiscali.

Basta appoggiarsi a un *trust* locale: la fiduciaria neozelandese evita la revisione contabile annuale della società a prevalenza estera. Una «scatola» perfetta che si può attivare nel giro di 24 ore con le giuste conoscenze. Per di più, nel caso in cui il *settlor* (fiduciante), i beneficiari e la fonte di asset conferiti non siano residenti in Nuova Zelanda, non scattano tasse imponibili. In buona sostanza, si può riapparire dall'altra parte del mondo con i soldi da far rendere senza più preoccuparsi di controlli, tracce e tasse

Una via percorsa – insieme ai ciellini padovani – anche dal San Raffaele di Milano e da molti imprenditori italiani.

Solfin è il marchio di fabbrica. International, l'ultima evoluzione globalizzata. Società anonima per necessità, da quando girano centinaia di milioni di euro. Non resta che l'ultima tappa: Parnell, New Zealand. Alle spalle è già rimasto il Granducato: i ciellini hanno fatto letteralmente il giro del mondo.

Un itinerario documentato, incontrovertibile, ufficiale. Il 17 marzo 2011 davanti al notaio Jean Joseph Wagner compaiono madame Valérie Wesquy (la stessa che ha costituito la cassaforte ciellina in Lussemburgo) e l'Humilitas Charitable Trust (riconducibile a ISC Trust Company Ltd con sede sociale a 280 Parnell Road nel sobborgo finanziario di Auckland). È in quella sede che si conviene il cambio della denominazione sociale: «muore» la società anonima Aiglon Holding per dar vita a Solfin International S.A. con riscrittura completa degli statuti societari e conseguenti obblighi legali. Il capitale della *joint venture* con la Nuova Zelanda risulta di 110.100 euro con azioni al portatore. Resta immutata la sede: Avenue de la Faiencerie 38 in Lussemburgo.

Il 22 aprile 2011 viene ufficialmente ratificato, nell'apposito registro del commercio nel Granducato, il passaggio di testimone dalla «vecchia» cassaforte della holding ciellina alla «nuova» società anonima dall'altra parte del globo. Tuttavia, una volta diventati un trust, gli uomini della Compagnia delle Opere mantengono saldamente il controllo degli organigrammi quanto dei flussi di denaro.

## Parma, il "prosciutto" della logistica

E' una storia emblematica quanto scomoda. L'assalto dei professionisti alla movimentazione delle merci. Vince chi subentra al colosso locale, in nome della flessibilità gestionale che fa profitto a senso unico. Perdono solo i facchini "vecchio stampo", ancora fedeli alla linea della vera cooperazione dall'anima "rossa" originale.

Parma, capitale della logistica a cavallo fra Lombardia e Nord Est. Il luogo perfetto per rinsaldare la "santa alleanza" fra gli specialisti della Compagnia delle Opere e pezzi della Lega delle cooperative. Si tratta di rilevare Number 1, creata dalla famiglia Barilla che preferisce "esternalizzare" il circuito della distribuzione. E di convertire magazzini, coop e trasporto alla logica sussidiaria.

Una storia dimenticata, anche volutamente da sindacato e centrosinistra. Eppure anticipa quel che rispunterà a Bologna e negli altri *hub* di mezz'ltalia. E' l'ultima frontiera dello sfruttamento selvaggio, magari a norma di legge: contano di più pallet, Tir e container rispetto al lavoro delle persone. Un affare per pochi. Sempre quelli...



### **INCHIESTA**

## Parma, la cater





hi ha le mani in pasta? Di sicuro non i facchini, gli autisti dei «mu-letti» e i soci-lavoratori delle cooperative. Logisticamente, movimentare merci è un affare da centinaia di milioni all'an ci è un affare da centinaia di milioni all'am-no, anche al tempo della Grande Crisi. Ci guadagnano i grandi marchi che distribui-scono i loro prodotti a basso costo senza aver più bisogno di allestire magazzini in proprio. Ma anche i «furbetti» della nicchia dell'economia post-moderna. Tutta gente in giacca e cravatta, piglio manage-riale e vocazione tecnocratica, che resta

rane e vocazione tecnocratica, che resta sempre dietro la scrivania. Parma è la nuova frontiera della «rivolu-zione logistica». Nell'arco dell'ultimo de-cennio, si è trasformata nel sesto hub d'Italia, Intorno a zona Paradigna si macinano trasporti a misura di industrie non solo alimentari. Ma la metamorfosi del comparto ha ridisegnato drasticamente committenze, gestioni, organigrammi. Fi-no a mettere spalle al muro il «vecchio» facchinaggio, un lavoro tradizionalmente in cooperativa con una storica identità le gata alla sinistra.

Parma conta sulla geo-politica. Vicina a Milano, dove pulsa la finanza di nuova generazione prima ancora dell'industria. Ma è anche l'isola anomala nell'Emilia monopolizzata dalla Quercia che si è fatta democratica. Una città-ponte fra la Lom-bredit del Colotto Empironia di Vicorio. democratica. Una citta-ponte ira la Lombardia del Celeste Formigoni e il Veneto che anticipa spesso e volentieri il «modello» che sviluppa gli stessi interessi sussidiari. Parma, del resto, si è offerta volentieri come laboratorio al centrodestra in versione crac civico di Pietro Vignali. E ora sperimenta il «grillismo di governo» nel municipio retto da Federico Pizzarotti.

### La città cambia nelle

La citta cambia pelle
Proprio la logistica aveva già cominciato a
far cambiare pelle a Parma. Una metamorfosi in apparenza indispensabile al
mercato, gestita con la necessaria comunicazione d'impresa e accompagnata dallo cazione d'impresa e accompagnata dano schieramento compatto dei «poteri forti» cittadini. Un'operazione destinata ad inci-dere sul lavoro quotidiano, dentro e fuori i capannoni mèta obbligata del trasporto merci. Ma soprattutto l'applicazione della «ricetta Marchionne» direttamente fuori dalla fabbrica post-moderna e dentro il motore della distribuzione dei beni di lar-

Il business della logistica nella mani di una sola società. Succede a Parma dove dopo la bancarotta del sindaco Vignali e l'avvento del Movimento 5 stelle la sinistra si gioca il suo futuro politico. E non solo quello

go consumo. Si traduce in massima flessi-bilità del «circuito» produttivo, esternaliz-zazione spinta, perfino utilizzo delle coop come piede di porco finanziario e gestionale. La logistica a Parma è stata una partita giocata su più tavoli: inevitabilmente

ta giocata su più tavoli: inevitabilmente, un azzardo quando società con 10 mila euro di capitale si ritrovano - di punto in bianco - nella catena di controllo di colossi milionari.

Una storia recente, che si può ricostruire con gli archivi della cronaca e le visure camerali. Un «caso» di scuola nell'Italia che lascia mano libera ai professionisti della tecnica. Comincia nell'aprile 2008 all'hotel Stendhal dove si vara il Consorzio Logistic Service Company, Riunisce le coop Il Colle, La Giovane e Primo Taddei (quest'ultima predestinata a far parte del Consorzio Sincro, la creatura degli «esper-Consorzio Sincro, la creatura degli «esperti» calati dal Veneto). E' una sorta di siner-

gia cooperativa che deve generare economie di scala. Il Consorzio rappresenta, insomma, la più classica delle opportunità nella Parma che si candida ad interpretare il berlusconismo in chiave locale. Di-chiara un fatturato di 54,6 milioni di euro, con 1.658 addetti e 28.500 metri quadrati con 1.658 addetti e 28.500 metri quadrati di magazzini. Alla cerimonia di presenta-zione, al fianco del presidente Ivano Ber-nazzoli, sfilano Giovanni Mora di Legaco-op Parma, Stefano Girasole di Confindu-stria e Andrea Zanlari della Camera di Commercio. E' l'inedita «santa alleanza» che mira, in buona sostanza, ad allineare Parma con il regno lombardo-veneto del-la terza via sussidiaria fra pubblico e priva-to, industria e coop, sviluppo economico e interessi «composti».

### La Magica

La Magica
Un mese più tardi, nella stessa sede legale
del Consorzio Sincro, è operativa La Magica Sri: 10mila euro di capitale sociale,
di cui 9,900 della Fiduciaria Poldi Allai
Srl di Parma e 100 di Arnaldo Rampini.
E prioprio lui che per un anno ricopre la
carica di amministratore unico. Verrà carica di amministratore unico. Verrà poi sostituito da Giampaolo Calanchi, il referente degli «amici» di Padova.

referente degli «amici» di Padova.
Eccola, la sincronizzazione importata dal Veneto. E' la specialità dell'ingegner Renzo Sartori, l'uomo di punta dei ciellini. La logistica del Duemila, per lui, si traduce nel matching delle cooperative fin dentro il cuore degli affari. Un pioniere dell'economia mista: Bruxelles, Roma o le Regioni a garantire finanziamenti pubblici; il sistema di concertazione istituzionale bipartisan a coprire le spalle; l'intesa «sul campo» con gli operatori di fiducia. Ha saputo costruire a Padova un veo sistema parallelo dentro i Magazzini cia. ria saputo costruire a radova un ve-ro sistema parallelo dentro i Magazzini Generali di proprietà comunale. Vanta il necessario biglietto da visita per allarga-re l'orizzonte e riprodurre in grande stile l'intesa maturata tra la Compagnia delle Opere e le cooperative «ross». Il Consor-zio Sincro è la piattaforma della nuova



AFFARI · Tra Padova, Rovigo e Venezia l'intreccio tra strategia pubblica e interessi privati

### Il triangolo della logistica sussidiaria

PADOVA

Adova, Rovigo, Venezia. E' il triangolo della logistica sussidiaria. Capannoni, società, affari, sempre a cavallo tra strategia pubblica e interesse privato.

Renzo Sartori, classe 1957, ingegnere elettronico, assessore al lavoro nella prima giunta Zanonato, già presidente e direttore generale dei Magazzini Generali di Padova e al vertice della Compagnia delle Opere Nord Est. Il suo nome spunta negli anni Novanta nel crac miliardario della società consortile Eurobic Adige Po: l'Europa finanziava lo sviduppo economico della zona più depressa del Veneto, ma a Rovigo tutti (dalle associazioni di categoria ai massimi dirigenti della

Quercia) concertavano il sistema delle con-sulenze a pioggia e della «cogestione» dei fondi di Bruxelles. Sartori rientra a Padova e si applica meto-

dicamente ad incistare (con le Scarl di massidicamente ad incistare (con le Scarl di massi-ma fiducia) la gestione della logistica in zona industriale. Intervengono la Procura della Re-pubblica e la Guardia di finanza con l'inchie-sta sulla truffa dei corsi di formazione e dei progetti finanziati dall'Ue. Meglio traslocare a Parma: il 29 luglio 2008 si costituisce il Con a rarma: 112 y liggio 2008 si costruixes el 1.03n-sorzio Sincro (di cui Sartori è presidente) che riunisce La Magica Srl, Tit di Milano, Consor-zio nazionale operatori logistici e Log Sy-stem Scarl di Padova, oltre alla storica coop rossa« di facchinaggio Primo Taddei. Obiet-tivo: inserirsi nell'hub predisposto da Barilla. Così nel 2011 tramite Sincro e Multiservizi nasce Fisi (proprietà: 49% Sartori - diventato nel frattempo consulente nel gruppo di lavoro dell'Osservatorio Contract logistics del Po-

ro deil Osservatorio Contractiogistics dei Po-litecnico di Milano - 5196 (Giampaolo Calan-chi, 48 anni, consulente milanese con un passato da manager Barilla). Insieme nel 2012 «conquistano» Number 1 e il 27 luglio 2012 annunciano lo sbarco in Puglia con il contratto di copacking firmato con la piattaforma e-commerce Gelsomora di proprietà di Italiadoc. Meno clamorosa ma altrettanto sintomati-

a la vicenda di Servizi Logistici Srl con sede in via Svezia 9 a Padova. E' riconducibile a Leonardo Padrin, consigliere regionale Pdl, ex presidente della CdO Nord Est. A fine

2011 ha acquisito un capannone del valore di 4 milioni di euro, patrimonio di Attiva Spa (ex Consorzio di sviluppo del Conselvano) or-mai sull'orlo del fallimento. Un'operazione realizzata con l'intermediazione dei «resuscitati» Magazzini Generali Padova, una Srl co-stituita nello studio del notaio Nicola Cassa-

Il cerchio si chiude. Presidente di Attiva è Gian Michele Gambato, dirigente della Re gione e presidente di Confindustria Rovigo gone e presidente di Conindustria Rovigo. Grazie a Interporto Rovigo (nel cui CdA sie-de Stefania Sorze) si prospetta una piattafor-ma logistica in grado di soddisfare, in parti-colare, le esigenze del comparto biomedica-le. Le nuove coop della vecchia "cricca" vene-ta sono già naturalmente predisposte a lavo-rare. Lungo la sottile linea d'ombra tra pub-blico e privato. blico e privato.

blico e privato.

Come nel progettato «polo logistico» fra

Giare e Dogaletto, nel comune veneziano di

Mira: 460 ettari di campi da riempire di con
tainer. Un affare che vale 165 milioni solo

con il cambio di destinazione d'uso... s.e e.m

SABATO 22 SETTEMBRE 2012 il manifesto pagina 9 INCHIESTA \_

## na Number 1



### Un settore capace di fruttare 71 miliardi di euro l'anno

Logisticamente, vale 71 miliardi di euro all'anno. In Italia una partita giocata da 114.491 operatori, teoricamente in concorrenza sul filo del chilometro. Le prime 100 aziende del settore consegnano il 24% del totale delle merci movimentate. Il dato emerge dallo studio dell'\*Osservatorio Contract Logistic' del Politecnico di Miliano pubblicato a gennaio, che squadema l'enigegneria gestionale della più remunerativa nicchia del terziario avanzato. Spicca la promensiona allo scambio interno tra operatori del settore: propensione allo scambio interno tra operatori del settore 32 miliardi di euro di fatturato provengono dal pagamento di "subappalti" tra specialisti del comparto, mentre solo 39

di "subappalti" tra specialisti del comparto, mentre solo 39 miliardi arrivano dal saldo del cliente finale. Gli operatori logistici in senso stretto ammontano a 1.106 e movimentano un fatturato pari a oltre 8 miliardi di euro (statistiche 2009). Si aggiugono alla "giungla" di autrasportatori organizzati: in 14.491 hanno costitutito una società di capitali, altri 89.945 si sono orientati verso ragioni sociali atternative. La rete degli interporti e dei terminal intermodali raternative. La rete degli interporti e dei terminal intermodali raternative. La sono operativi 5.794 gestori di magazzini "classici" con un fatturato di oltre 7 miliardi. Il trasporto su ferro e i sistemi intermodali gomma-rotaia restano saldamente nelle mani di una trentina di aziende: si dividono contratti

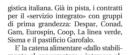
nelle mani di una trentina di aziende: si dividono contratti per quasi 900 milioni di euro. Chiude il conto della logistiper quasi 900 milioni di euro. Chiude il conto della logisti-ca, la gallassi di spedizionieri. 2.429 aziende pescano in un "barile" del valore di oltre 13 miliardi. Naturalmente, il disco della logistica ha anche il lato B. Si chiama contratto Unci, è l'ultima frontiera del "dumping" sociale. Per i sinda cati, aggira gli accordi sul lavoro e legalizza la concorrenza

Vuol dire facchini pagati in media il 20% in meno rispetto val contratto nazionale e una filiera di salari diversificati. In compenso piace a più di qualche coop sociale, per vincere le gare (pubbliche) al massimo ribasso.

impresa sussidiaria: Sartori sbarca a Par ma, affiancato una volta di più da Floria-no Pomaro che da semplice autotraspor-tatore del Polesine è entrato nel «giro giu-sto» della logistica che conta a Nord Est La coppia padovana mette sul tavolo la dote di società, scarl e servizi. Milano ar-

dote di societa, scari e servizi. Milano ar-chitetta lo scenario «politernico» e Par-ma offre la sua rivoluzione possibile. Prima della crisi globale, il vero colos-so del settore nel territorio ha un nome che è davvero tutto un programma: Number I. Si traduce in 136 mila metri Number 1. Si traduce in 136 mila metri quadrati di spazi (di cui 77 mila coperti), 6 hub, 19 piattaforme, 94 bocche di carico e 100 mila posti pallet. Sui tetti, gli immancabili pannelli fotovoltacii. Nel portafoglio clienti spiccano Barilla, Lavazza, Riso Gallo, Caviro, Bolton, Plasmon, Parmalat, Marebibi, Sigma, Nostromo, Coop Adriatica, Nestlé e Unilever. I dipendenti cano cieza 600 mil altra 3 600 tra praepar sono circa 500, più altri 3.500 tra traspor-tatori e facchini. Il fatturato complessivo sfiora quota 400 milioni di euro. Un gi-gante con i piedi ben piantati in un'area cruciale per la distribuzione, a cavallo delle reti commerciali non solo nazionali e in un'area strategica per il trasporto in-

em un area strategica per il trasporto in-tegrato. Number 1 Logistics Group è il nome completo della società per azioni sinoni-mo della logistica a Parma. Costituita con un capitale di 5 milioni in via Manto-va 166 a Parma, come braccio operativo di Barilla G. e R. Fratelli Spa. Nell'organidi Barilla G. e R. Fratelli Spa. Neul organi-gramma societario dell'epoca si contava-no ben 52 procuratori speciali, insieme al responsabile tecnico Andrea Provini. La società era partita dall'ufficio-magaz-zino in via Forlanini 2 con i depositi in via Paradigna e nel quartiere Spip. In se-guito si erano aegiunti di javazi a Rubbiaguito si erano aggiunti gli spazi a Rubbia no di Solignano. Non basta, perché la no ul soignano. Non basta, percne la connessione logistica spazia praticamente in ogni angolo d'Italia. Number 1 di nome e di fatto. Operativamente conta piattaforme ovunque: da Ascoli Piceno a Corato (Bari); da Villacidro (Cagliari) a Marcianise e San Nicola La Strada (Caserta); fino a Cremona, Catania, Foggia, Aerate Brianza (Monza). Pieve Emanue-Agrate Brianza (Monza), Pieve Emai le, Paullo Tribiano, Settala (Milano), Ca stiglione delle Stiviere (Mantova) Nova-ra, Melfi (Potenza), Pomezia (Roma) Fontane di Villorba (Treviso) e Zevio (Ve-



mento al consumatore»: interessa al mento ai consumatores: interessa ai-meno un centinaio di grandi marchi, che hanno iniziato a dismettere i ma-gazzini. Stoccare e distribuire la merce da sé non conviene più a nessuno. Ec-co allora gli specialisti, in grado di offri-re il modello «totale», già sperimentato in Vaneta, con tutti di gesseroi dale, so in Veneto, con tutti gli accessori del ca-

in venieto, con tuttu gu accessori dei ca-so. A partire dai corsi per l'apprendista-to che, forse, sono già nella lista delle attività sussidiarie alla logistica. A Parma, in questi ultimi mesi (qua-si) tutti preferiscono tacere indifferen-ti. Prima la bancarotta del municipio, poi la campagna elettorale hanno eclis por la campagna etertorate nation ectis-sato il «caso logistica». Ma anche con il sindaco grillino Pizzarotti (e il governo Monti...) quel pezzo di città continua ad essere troppo lontano dai riflettori. Nessuno entra in agitazione. Eccetto i sindacati di categoria: Pai, Flai e Ulia hanno replicato adi tritinistici comusindacati di categoria: Fai, Flai e Ulia hanno replicato agli ottimistici comu-nicati stampa del Gruppo Fisi, lamen-tando l'asseruza di informazioni sulla vendita di Number 1 «ai padovani». Per questo il 10 luglio la movimentazio-ne nei magazzini Barilla a Pedrignano si è dovuta fermare per un paio d'ore. Nessuno, finora. ha alzato la voce in-

Nessuno, finora, ha alzato la voce in-sieme ai lavoratori che difendono ansieme ai lavoratori cne difendono an-che una precisa storia di gestione tra-sparente della cooperazione. Eppure a Parma è in gioco l'eredità del patrimo-nio (anche in senso stretto) della sini-stra, insieme al futuro nella zona indu-triale. La constibilizzazione della la striale. La «cannibalizzazione» della lo-gistica è agli atti, non solo giudiziari. Politicamente, nel Ducato del Movimento 5 Stelle, brilla la super-coalizio ne di interessi nitidi, precisi, documen

Il 3 luglio 2012 l'intero pacchetto azio-nario di Number 1 è stato acquisito dal Gruppo Fisi (sede legale a Milano, una società controllata da Consorzio Sincro e Multiservizi Srl) che ha raggiunto l'accor-

do con gli amministratori della Barilla Una compravendita che non può lascia-re indifferenti gli operatori economici: il grande marchio che si «spoglia» di una si-mile controllata fa un affare e applica la

stessa strategia di altre mega-imprese piuttosto, risulta clamoroso e «originale»

pluttosto, risulta ciamoroso e «originate» il salto in alto spiccato dal Gruppo Fisi che coinvolge nell'operazione l'intero organigramma di società e coop intrecciate finanziariamente fra loro. L'annuncio estivo arriva in pompa magna a sottolineare l'ultima tappa della «rivoluzione co-pernicana» nell'epoca del governo tecnico Per Number 1 in versione Gruppo Fic.

pernicanas nen epoca de governo etcir-co. Per Number 1 in versione Gruppo Fi-si, l'obiettivo dichiarato è quello di diven-tare il primo operatore italiano della grande distribuzione nell'ambito del fo-od & grocery. E, di conseguenza, trasfor-mare Parma nella nuova capitale della lo-

Perché l'assordante silenzio su que-sta vicenda? E' la logica del «compro-messo storico» a responsabilità limitata? O l'imbarazzante assetto «fiducia ta? O l'imbarazzante assetto «tiducia-rios che spolpa la logistica del Nord? A Parma, in molti si aspettano una rispo-sta convincente. E, forse, proprio oggi qualcosa dovrebbe cominciare final-mente a smuoversi.



Alfabeto brasileiro

### O, come Ordem (ordine)



Angelo d'Orsi

aspirazione all'ordi-ne, non sempre ben definito, sembra una costante della storia brasilia na. Non pochi dei leader che na. Non pochi dei leader che si sono succeduti dalla nasci-ta dello Stato nazionale (1822), hanno fatto dell'ordi-ne un obiettivo politico. Getu-lio Vargas, la più carismatica figura dei presidenti del Brasile, che ha occupato il potere a lungo, con interruzioni e una lungo, con interruzioni e una tragica uscita di scena (suici-da nel 1954), è uno dei massi-mi esponenti di un ideale epartito dell'ordine». Un altro presidente, Juscelino Kubi-scek, lanciò a metà degli anni scek, lancio a meta degii anni Cinquanta la parola d'ordine Desenvolvimento e ordem (sviluppo e ordine). Fu l'in-ventore politico della capita-le Brasilia – una incredibile cattedrale nel deserto – di cui creatore urbanistico, canto a Paulo Costa, fu Oskar canto a Paulo Costa, Iu Oskar Niemeyer (giunto attivissimo a traguardare i 104 anni): nel-le sue costruzioni promana un'idea di ordine, alto e nobi-le, ispirato al principio che la natura è invincibile e che il dialogo con essa va regolato dialogo con essa va regolato, senza violenza, ma senza ce-dere alla sua forza, cercando semmai di incanalarla e insie-me di ispirarsi ad essa. Capita però nel dialogo con la natura che l'ordine sia inteso in modo discutibile, conveffattico si neni al di

sopraffattorio; si pensi al discamento selvaggio del-



più volte qui accennata della devastante diga di Belo Mon-

Nella contraddittoria real-Nella Contraduttoria realità di questo Paese-mondo, l'ordine sembra fare a pugni con la felice creatività che da ogni punto di vista colpisce lo straniero, all'apparenza re frattaria a qualsiasi forma di regolamentazione: ma. in ve regolamentazione; ma, in ve-rità, se si guarda con attenzio-ne, non si fatica a compren-dere che i brasiliani si ordina-no o si lasciano ordinare con una certa facilità; e non è per spirito gregario, ma, direi, per consapevolezza dell'im-portanza delle esigenze della

portanza delle esigenze della comunità. Sicché non ci si può stupi-re che sullo stendardo giallo-oro della República Federal do Brasil compaiano due parole unite dalla congiunzio ne: «Ordem e Progresso». Per

quanto sia ispirato a una no-ta frase del padre del positivi-smo, Auguste Comte («L'amore come principio e l'ordine come base; il pro-gresso è lo scopo»), che testimonia la forte presenza, a tut-ti i livelli, di questa corrente di pensiero nella cultura bra-siliana, in realtà il motto sembra cogliere una predisposizione e insieme un bisogno. come mille indicatori mostra come mille indicatori mostra-no, se si cammina lungo i via-li delle megalopoli come nel-le viette delle cittadine. A vol-te sembra di trovarsi in Sviz-zera o in Germania o in Gran Bretagna: tutti si pongono in Bretagna: tutt is pongono is pongono in fila, silenziosi e pazienti, qua-si sempre sorridenti, ad at-tendere il proprio turno, che si tratti di attendere un bus urbano o extraurbano (i miti-ci «onibus»), o di entrare a te-atro. È impensable sottrarsi alla coda, e nessuno protesta alla coda, e nessuno protesta se i tempi si dilatano: qui il tempo ha ritmi lenti, e le per-sone usano le pause per rilas-sarsi, per chiacchierare, per leggere. Una situazione clas-tico di crisco per di irbilini. sica di stress per gli italiani, diventa per i *brasileiros* un'occasione per testimoniaun'occasione per testimonia-re la «simpatica familiarità» di questa gente, che Sergio Buarque de Holanda (nel-l'opera fondamentale *Raizes* do Brasil, 1969) ha collegato alla mancanza di un'etica del lavoro. Sarà poi proprio vero che il lavoro nobilita



## Trento, da Giano al Not

Il lato oscuro a Trento: la Compagnia delle Opere come Giano. Cosa Loro nella «periferia» dell'asse Padova-Milano. Meno serenissimi, più concentrati. Sempre nel nome della sussidiarietà: al centro del business, senza tanti scrupoli.

Il profilo delle montagne disegna una specie di zona franca: oasi cattolica, lembo d'Italia a stretto contatto con i tedeschi di Bolzano, amministrazioni a statuto speciale. Fedeli al papa. Ma anche sudditi dell'imperatore. Di fatto autonomi. In Trentino, sono abituati alla sussidiarietà orizzontale. Ha funzionato così negli otto secoli da Principato ecclesiastico. È la regola che vale a maggior ragione oggi, nel ruolo *de facto* di unica confederazione della Repubblica a mezzadria con il Sudtirolo.

Via del Suffragio, poche centinaia di metri dal castello del Buonconsiglio. È il cuore pulsante dell'unica vera città-diffusa del Triveneto. Al civico 63 svetta la sede della Compagnia delle opere Trentino Alto Adige. Posizione, simbolicamente, strategica: la cattedrale di San Vigilio, custodia del crocefisso ligneo sotto cui furono firmati i decreti del Concilio, si raggiunge a piedi in meno di cinque minuti.

Il 16 settembre 2008 la Guardia di finanza di Trento esegue cinque ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta «Giano Bifronte». Si persegue il reato di corruzione, cioè tangenti. In carcere finiscono Mario Malossini, consigliere regionale di Forza Italia; Silvano Grisenti, presidente dell'AutoBrennero (ex assessore provinciale della Margherita, in *pole position* per la poltrona di sindaco di Trento); Carlo Costa, direttore tecnico dell'Autostrada; e l'avvocato Giuseppe Todesca, presidente di Tecnofin Spa, la «cassaforte» finanziaria della Provincia Autonoma di Trento.

Tra gli indagati figurano Fabrizio Collini, il re degli appalti di Trento; Giacomino Osella, presidente della multiutility Azienda intercomunale rotaliana; due «tecnici» della Provincia.

La notizia deflagra. Per il ruolo degli arrestati. Perché mancano due settimane alle elezioni provinciali. E perché Malossini & Todesca rappresentano la storia di Cl nell'ultimo ventennio. Il primo, democristiano in pista fin dal 1978 come autista di Flaminio Piccoli (già condannato per corruzione ai tempi di Tangentopoli), è stato assessore provinciale al Turismo, ex presidente della giunta autonoma e presidente della Compagnia dell Opere Trentino dal 2000 al 2003. L'altro – accusato di aver pilotato un appalto pubblico in cambio di una mazzetta da 265 mila euro – ha guidato la holding ciellina nei due mandati precedenti. «Uomo onesto e integerrimo» per dirla con le parole dell'ex presidente della giunta Carlo Andreotti, e persona al di sopra di ogni sospetto, considerata «nel mirino dei nemici proprio a causa delle sue condotte irreprensibili».

Irreprensibilmente, dopo tre notti in cella, Todesca ammette la tangente. Ma precisa: «Quei soldi non erano per me. Erano per la Compagnia». Parole che sortiscono l'effetto di una bomba. Una dichiarazione che, da sola, rischia di spaccare un fronte consolidato negli anni. Le reazioni non si fanno attendere. Si espone, per primo, il presidente della CdO Trentino Ugo Santarossa. Da Bolzano si affretta a precisare: «Noi quei soldi non li abbiamo mai visti. Abbiamo incassato giusto i pagamenti delle

quote associative». Poi scarica Todesca: «Avevamo chiesto le sue dimissioni, perché non aveva più tempo da dedicare a questo impegno».

Segue il comunicato diffuso dall'ufficio stampa del presidente Lorenzo Dellai, padrepadrone della Provincia autonoma di Trento nonché «inventore» della Margherita prima del congresso costitutivo di Parma. «Il Presidente apprende con stupore e preoccupazione, la notizia dell'operazione Giano Bifronte che ha interessato esponenti del mondo politico, economico e professio-nale trentino. Lo stupore, in primo luogo, nasce dal coinvolgimento nell'inchiesta anche di persone conosciute e stimate».

Poi interviene Andreotti. Nel 1995 era stato lui a consegnare a Todesca il timone di Tecnofin (72 milioni di euro di capitale sociale, partecipazioni dalla Cassa di risparmio di Trento fino all'Aeroporto Catullo di Verona): «È dall'inizio della legislatura, che non lo vedo. Lo conosco come persona pulita e trasparente, molto rigida sulla correttezza delle procedure e sull'osservanza delle regole. Intransigente, a costo di rimetterci del suo. In passato Todesca mi aveva anche creato qualche incomprensione dal punto di vista politico, quando presiedeva Tecnofin».

L'avvocato Todesca era stato anche l'ispiratore del ristorante tipico trentino al meeting di Rimini e aveva accompagnato più di un'azienda locale alla vetrina del Matching. Todesca aveva ereditato la poltrona di Malossini, con l'obiettivo di consolidare la triplicazione dei soci della CdO (circa 200) ottenuta dal predecessore in un solo mandato. Nell'intervento di apertura degli Stati generali della CdO aveva voluto dettagliare la peculiarità ciellina: «Perché la nostra opera è diversa dalle altre? Perché come misura ha la carità e non i soldi. Gesù dice che per essere felici bisogna regalare tutto. Bisogna dare tutto. La carità è rendere felici gli uomini e riempire il mondo di senso e di significato, cioè di rapporti».

Gli stessi al centro dell'indagine della Procura che scandaglia, in particolare, un paio di operazioni anomale. La ristrutturazione dell'ex Istituto per sordi (destinato a diventare un polo sanitario d'eccellenza) e la galleria termoidraulica a Mezzolombardo, appalto da 20 milioni di euro aggiudicato al costruttore Collini, su cui la Guardia di finanza ipotizza una tangente versata (anche) nelle casse della Compagnia delle Opere.

Le intercettazioni restituiscono lo "scambio" e inchiodano Todesca alla lista degli indagati.

L'avvocato ciellino fa sapere al costruttore: «Qui si tratta di vedere se è interessante per voi trovare una forma di stendere il bando di appalto che vi dia la possibilità di aggiudicare i lavori». Collini chiede: «Sì, ma lei con chi parla?». Todesca: «In questo momento rappresento il presidente (Osella, ndr) e siccome tutto è nato all'interno della Compagnia

delle Opere, di cui anche il presidente ne fa parte , da questa cosa sarebbe bene che venisse fuori qualcosa anche per la CdO...». Il costruttore abbozza, si dice onorato, poi riepiloga per essere scuro di aver capito bene: «Dunque se lei ritiene, definendo la parte CdO non ci sono problemi?». Todesca conferma, al punto che Collini rilancia: «Se poi dovesse essere arrotondata per le spettanze sue e del presidente, io sono qua».

Quindi Todesca fa comprendere il peso della sussidiarietà applicata alle gare d'appalto e ricorda: «Sono il presidente della CdO e ho rapporti con la CdO di Milano. Quindi posso interessarmi, per conto vostro, di portare a casa dei progetti da fare».

Interviene anche Osella che si propone come consulente tecnico, prima che Collini riporti a terra la discussione chiedendo l'ammontare del "conto". Todesca ha le idee chiare: «260».

Scatta l'accordo e spuntano 140 mila euro per la CdO. Infine l'avvocato ricorda al costruttore: «L'ultima cosa che le chiedo, visto che eravate già iscritti alla CdO del Trentino, se vi iscrivete anche quest'anno con 300 euro». Collini abbozza: «Noi veramente eravamo già iscritti ma poi...» Todesca taglia corto: «Ma poi non so... Ma se per caso non lo foste, magari arrotondando a 500 euro. Naturalmente, se potete...».

E così si arriva al sit in di Alleanza nazionale in piazza Dante a Trento, sotto le finestre della Provincia autonoma. Precede di qualche ora la marcia contro il «sistema Dellai» organizzata a Rovereto. «Il presidente Dellai ha chiesto ad alcune persone coinvolte nello scandalo di farsi da parte, ed è grave che lui resti al suo posto. Si deve dimettere perché da questa vicenda emergono chiare responsabilità politiche della sua amministrazione. O Dellai è un inetto oppure non poteva non accorgersi del sistema mafioso che simuoveva attorno a lui» spiega, senza troppi fronzoli diplomatici, il senatore di An Cristiano De Eccher.

Dal punto di vista giudiziario il processo si conclude con 26 assoluzioni e una raffica di patteggiamenti, tra cui quelli di Malossini (4 mesi: le accuse di corruzione e ricettazione sono state derubricate in incauto acquisto) e di Todesca (11 mesi e 100 mila euro di risarcimenti). Una vicenda così brucierebbe le ali di chiunque. Invece, la carriera dei ciellini di Trento si dimostra davvero inossidabile.

Luglio 2009: il governo Berlusconi trova un posto per Malossini nella Commissione dei Dodici, con il placet della Lega e degli ex An. Una mossa che accontenta anche chi, politicamente, dichiara di stare dall'altra parte della barricata. A Trento la sinistra commenta così l'euforia dimostrata anche dal Partito democratico: «Malossini è indagato per un giro di tangenti che ha visto coinvolta la Compagnia delle Opere della quale è stato a lungo presidente e dirigente nazionale: che Berlusconi nomini un indagato per reati di questo tipo è la dimostrazione dell'immoralità di chi governa l'Italia. Ma che esponenti del Pd trentino e il governatore della Provincia, Lorenzo Dellai, plaudano alla nomina di Malossini in quanto conoscitore dell'autonomia trentina, lascia stupefatti. E parla di una cultura della casta che – anche in chi si dice diverso – è davvero dura a morire».

L'unico che muore, davvero, è il «re degli appalti» di Trento. Fabrizio Collini paga il conto, per tutti, il 15 aprile 2010. Parcheggia la sua Audi nell'area di sosta del Turchino sulla

Genova-Gravellona poi si butta giù dal vicino cavalcavia. Sul sedile dell'auto lascia un paio di lettere, alla famiglia e agli avvocati. Aveva patteggiato 2 anni e 3 mesi di reclusione,

impegnandosi a pagare 8 milioni di euro di risarcimento danni. Nel suo caso, oltre alla corruzione e alla turbativa, si era aperto anche un inquietante filone sessuale. Le intercettazioni telefoniche della Procura avevano restituito la sintesi di «giochi erotici» con ragazzi minorenni.

# ALBERTO PACHER

### Sebastiano Canetta Ernesto Milanesi

del Trentino Alto Adige-Suec dal 29 dicembre 2012. È subentrato a Lorenzo Dellai, dimissionario, perché candi alle elezioni politiche scorse

acronimo fa scattare la doman da analogica: Not Myr? Sul Nuo.

vo Ospedale di Trento i «perché?», cercano risposte nel «per chi?», E
gli interrogativi rimbalzano dalla documentata inchiesta della Federazione
trentina del Pre alle attività istituzionali
di un nomento Cavalica hetavenina. di un anomalo Cavaliere berlusconiano. dai conflitti d'interesse annidati nel cen dai conflitti d'interesse annidati nel cen-trosinistra locale fino alla «finanza creati-va» dispiegata nel regno di Putin. Not apre la crepa sulla montagna di affari che anche da queste parti concila politi-ca, finanza e chiesa cattolica. Una fessuca, innanza e cinicas cattolica. Una fessi-ra stretta, epipure abbastanza illuminan-te sugli assetti del post-Dellai. Disegna i «poteri autonomi» nella Provincia spe-ciale, a cavallo fra l'invenzione della Mar-pherita e la conversione a Scelta Civica.

Mauro Delladio, 56 anni, siede in Con-Maturo Deliadio, 36 anni, siede in Con-siglio provinciale e regionale ininterrotta-mente dal 1993. Era leghista, ma all'ab-braccio fra Bossi e D'Alema ha preferi-to... Forza Italia. Oggi è la spina nel fian-co della maggioranza che tiene insieme il presidente Alberto Pacher del Pd., gli n presidente Auber de ratin de er ra gui eredi di Lorenzo Dallai e gli autonomisti trentini. L'interrogazione nella seduta del consiglio del 9 maggio scorso va drit-ta al punto: il nuovo ospedale di Trento incarna il «sistema degli affari». Delladio segue la vicenda fin dal 1995, quando si coltiva l'idea di trasformare l'area di via coliva i idea di trastormare i area di via Al Desert lungi l'Adige nel policilinio ad alta specialità. Operazione in project financing 122 mila metri quadri per una volumetria di 500 mila metri cubi; 613 posti letto, 20 sale operatorie, 1.614 posti auto con un costo stimato in 310 milioni di une di cui 180 cubblici. Il Buroi appal. di euro di cui 160 pubblici. Il maxi-appaldi euro di cui 160 pubblici. Il maxi-appali oè stato assegnato a Impregilo che controlla al 51% l'associazione di imprese con Codelfa e Consorzio Servizi per la Sanità del Trentino (presieduto da Renzo Bortolotti) ovvero Pvb Solutions, Gpi, Attrezzature Medico Sanitarie, Markas di Bolzano, Miorelli Service e Famas System. Esaurito il cantiere, Impregilo & Cestiranno la concessione del Not per 27 anni e 6 mesi, con il «rimborso» di 55 milioni all'anno pagati dalla Provincia di Trento

### Un affare. Ma per chi?

Un affare. Ma per chi?

«Le interrogazioni depositate evidenziano come sono curati gli affari in Provincia di Trento, tenendoli nascosti all'opinione pubblica. Mai avrei pensato
che la finanza di progetto potesse nascondere tanta ingordigia e depredazione dei bilanci pubblici. La vicenda è l'apice dell'arroganza di un gruppo di soggetti legati da plurimi vincoli, che al fine di
ottenere pubbliche risonse crea un sistema di società private verso le quali l'ente
pubblico dirotterà ingenti risorse finanziarie della comunità» scandisce Dellaziarie della comunità» scandisce Delladio. Squaderna la geo-politica e gli in-trecci. Radiografa nei dettagli ogni parti-colare. E mette spalle al muro Ugo Rossi, assessore alla sanità, che nutre ambizioassessore alla santta, che nutre ambizio-ni di leaderhip nel Patte frequenta il «gi-ro» del meeting di Rimini. L'interrogazio-ne chiama in causa Finest Spa, cassafor-te delle Regioni Veneto, Friuli e Trentino e delle banche a Nord Est. Con l'indice puntato su Lorenzo Kes-sler: «I progetti della finanziaria pubbli-ca Finest hanno interessato imprese trentine e soci veneti di imprese trentine.

ca rinest namo interessato imprese trentine e soci veneti di imprese trentine tra cui Project Financing Consulting Spa il cui amministratore delegato Kessler ve-niva definito dal *Sole 24 Ore* il «Signore del Project Financing». Al suo fianco Ste-

TRENTO · Sul nuovo ospedale una documentata relazione della Federazione trentina del Prc

## Strani affari e finanza creativa in corsia





IN ALTO, LO STATO ATTUALE DEL TERRITORIO INTERESSATO

DALLA

COSTRUZIONE DEL NUOVO

OSPEDALE DI

TRENTO E, ACCANTO, IL RENDERING DEL PROGETTO

NOT: 500 MILA

METRI CUBI:

613 POST LETTO, 20 SALE OPERATORIE.

Il Not apre la crepa sulla montagna di transazioni che anche nel profondo Nord conciliano politica, istituti di credito e chiesa cattolica. Disegna i «poteri autonomi» e si spinge fino alle relazioni strette nel «regno» di Putin

fano Pellicciari, già presidente dell'Assocostruttori Veneto, attraverso la sua im costruttori Veneto, attraverso la sua im-preas San Paolo Costruzioni». In Trenti-no il cognome Kessler traduce la *Dinast*<sub>j</sub> in versione montanara. Lorenzo è figlici di Bruno (1924-1991), leader della Dc lo-cale, presidente della Provincia, fondatocate; presutente della Frovintia, fondato-re dell'Ateneo, parlamentare e sottose-gretario al Viminale nel governo Cossi-ga. L'altro figlio Giovanni, classe 1956, magistrato, da tre anni dirige l'ufficio an-ti-frode dell'Unione europea (Olaf) do-po esser stato deputato De presi ofenon del Consiglio della Provincia. È sposato con Daria, De Pretis 56 anni asvocato e con Daria De Pretis, 56 anni, avvocato e ordinario di Diritto amministrativo: a Bo-logna allieva di Fabio Roversi Monaco, da febbraio è la rettrice dell'Università

### La rete sconfinata

Insieme al «Signore» della finanza di progetto, tra i vincitori dell'appalto Not, spuntano i preti. Famas System significa Istituto Sviluppo Atestino (Isa) ovvero la

finanziaria della Diocesi di Trento. Il forziere della curia (da giugno 2012 governato dal presidente Massimo Tononi con il vice Cesare Chierzi e l'ad Giorgio con il vice Cesare Cinerzi e i ad Giorgio Franceschi) connette un puzzle di parte-cipazioni strategiche per la finanza bian-ca: dal credito (Banca di Trento e Bolza-no, Mittel, Botzen Invest AG, Calisio Spa, Castello Sgr) all'immobiliarismo (Es-se Ventuno, Inziative Urbane - a Brescia Unavatinari Immobiliari Acestini lego. Investimenti Immobiliari Atestini) con un occhio al mercato dell'energia anche alternativa (Alto Garda Servizi, Bioenergia Alto Fiemme, Dedalo Esco, Botzen Energia, Dolomiti Energia) e l'altro al cie-lo delle funivie (con la Spa Folgarida Marileva) e alle partecipazioni terrene in Interbrennero e Unihospital.

Il Bur del Trentino del 16 agosto 2011 dettaglia lo stato patrimoniale degli amministratori pubblici a fine mandato. Giovanni Kessler dichiara 477.984 azioni di Isa Spa, all'epoca equivalenti a circa un occhio al mercato dell'energia anche

di Isa Spa, all'epoca equivalenti a circa un milione di euro. Secondo quanto do-cumenta Delladio. Kessler avrebbe afficumenta Deliadio, Ressier avreobe affi-dato il pacchetto Isa a Delta Erre, la so-cietà fiduciaria di organizzazione azien-dale, revisione e servizi di trust con sede a Padova in via Trieste 49/53, mentre la moglie Daria De Pretis rifutò di rendere mogie Data De reus fiuto di relucie pubblica la propria dichiarazione dei redditi. Con Delta Erre si squaderna un diagramma di flusso sconfinato. Nata nel 1971, raggruppa oltre 300 soci, la società poggia su un capitale sociale di 540 mila euro. Nel 2007 amministrava 67,8 milioni, con ricavi dichiarati per 418 milana. la euro all'anno. Delta Erre significa anla euro all'anno. Delta Erre significa anche Lussemburgo. Compare per procura nel Granducato il 1 ottobre 2001, davanti al notaio Christine Doerner di Bettembourg, insieme alla società anonima Fipal di Montevideo nell'atto costitutivo di Aiglon Holding SA, strumento finanziario «ispirato» dalla Compagnia delle Opere Nord Est. È il prologo del charity trust ciellino nell'«isola del tesoro» agli antipodi dell'Italia. Per questo, nella primavera 2011 nasce Solfin International: società anonima con 110.100 euro di cassocietà anonima con 110.100 euro di cassociet società anonima con 110.100 euro di capitale, e «sbarca» al civico 280 di Parnell Road nel sobborgo finanziario di Auck-land, Nuova Zelanda. Così il Not diventa un vaso di Pandora, perché a ogni sigla corrisponde un universo di relazioni



consolidate e in ciascun progetto entra-no in gioco gli specialisti di affari & politi-ca. Da Trento si arriva fino in Russia. Oppure si battono le rotte della finanza in re, nel gomitolo di interessi che dalla Pri-ma Repubblica sussidiariamente si dipa-na nel Duemila.

#### **Festival Gomorra**

Festival Gomorra
Roberto Saviano il 1 giugno è stato il
vero ospite d'onore al Festival dell'economia, nell'auditorium Santa Chiara gremito all'inverosimile. A Luca Pianesi del
Trentino concede anche una lunga intervista con una risposta sintomatica: «Sui vista con una insposta simoniarica. «Sur lavori per il nuovo ospedale mi sento di dire questo: Impregilo ha vinto l'appalto ma sono sconfortato dai subappalti. Aziende legate a 'ndrangheta e camorra in connessione con l'imprenditoria loca-le fortemente in crisi cercheranno di assaltare questo enorme appalto, soprat-tutto nel movimento terra e nei servizi: mense, pulizie. Può sembrare una previ-sione apocalittica, ma il Trentino non sta dando il giusto peso alla presenza mafiosa nel suo territorio. Sarà costretto a farlo quando ci saranno omicidi, se ci saranno. O quando inchieste partite dal

saranno. O quando incineste partite dal Sud lo permetteranno». Per ora, ci si accontenta di osservare l'inchiesta della Procura di Veneria su Piergiorgio Baita, manager della Manto-vani e re delle Grandi Opere. Arrestato il 27 febbraio 2013, ha lasciato il carcere di 27 febbraio 2013, ha lasciato il carcere di Belluno dopo oltre 100 giorni ed è ristret-to ai domiciliari. Baita è accusato di asso-ciazione a delinquere finalizzata all' eva-sione fiscale. Con lui, coinvolti a vario ti-tolo, Claudia Minutillo (ad di Adria Infra-tere, Claudia Minutillo (ad di Adria Infrastrutture, ex segretaria del governatore Giancarlo Galan); Nicolò Buson (direttore finanziario di Mantovani) e William Ambrogio Colombelli (console onorario di San Marino). Baita (già inquisito nella Tangentopoli veneta anni '90) lascia in-

tuire le connessioni politiche. La magi-stratura insiste nello scandagliare l'im-presa che in portafoglio vanta il Passan-te di Mestre, il ciclopico Mose in laguna, la piastra dell'Expo 2015 a Milano e un ramo d'azienda dedicato all'edilizia saniramo a azienda deucato au eduriza sam-taria spesso in sinergia con la Lega delle Cooperative. La Procura continua con le rogatorie in Svizzera, le verifiche dei do-cumenti sequestrati e i riscontri che por-tano ai partiti, mentre la Gf di Padova se-gue la «fattura» da 30 milioni di euro del-le pietre utilizzate nelle bocche di porto le pietre utilizzate nelle bocche di porto del Mose: vengono dall'Istria ma risultano contabilizzate nel registro di una società con sede in Canada. I magistrati saldano il debito con «I padroni del Veneto»
di Renzo Mazzaro, cronista attento a «inchiestare» i poteri forti. Mantovani Spa,
invece, ha blindato il vertice operativo
mettendolo nelle mani dell'ex questore
di Treviso Carmine Damiano. Basterà?
Di certo c'è che Mantovani arriva anche
a Trento: battuta da Impregilo nella gara
del Not, ma già al lavoro nella costruziodel Not, ma già al lavoro nella costruzio ne del nuovo centro oncologico.

#### Trento-Padova-Vladimir

Infine, un viaggio a senso unico. Da Trento a Padova. Prima di approdare a Vladimir, grazie al piano quinquennale dei movimentatori di merci (e persone) dei movimentatori di merci (e persone) a caccia di rubli. Un'altra interrogazione - datata 30 aprile, firmata dal consigliere regionale Pietrangelo Pettenò (Prc) e rivolta al governatore del Veneto Luca Zaia - riapre il capitolo dei finanziamenti europei a operazioni internazionali tuttivilore che improcessibili.

europei a operazioni internazionali tut-r'altro che impeccabili.

Così si torna a Project Financing Con-sulting, la Sri di Lorenzo Kessler in liqui-dazione: ha gestito con alterne fortune un parcheggio a Cortina (13 millioni di euro), il porto turistico di Torri del Bena-co (altri 13 milioni), il centro cottura con asilo nido (5, milioni) e. l'Acounanzi di co (auri 13 minoni), il centro cottura con asilo nido (5 milioni) e l'Acquapark di Cassola (12 milioni). E rispunta Stefano Pelliciari, ex presidente di Ance Veneto e vice presidente di PFC Srl. «Aveva com-prato Hera Business Solution Develop-ment Srl e con lei un biglietto per Vladi-mir, antica capitale della Russia, nella quale costruire un interprota documales. mir, antica capitale della Russia, nella quale costruire un interporto doganaleevidenzia Pettenò. È una storia parallela. 
Inizia nel 2006 con la creazione di OOO 
Terminal, società di diritto russo controllata dal gruppo di Mogliano e da San Palata dal gruppo di Mogliano e da San Pa-olo Ingegneria e Costruzioni con il re-stante 20% delle quote nel portafoglio della finanziaria pubblica Finest. Poi scatta l'investimento europeo, perché su Vladimir punta anche la compagnia dei manager ciellini. Viaggi in delegazione, progetti di corridoi logistici presentati al-l'Ue, corsi di formazione e sinergie fra enti pubblici. È la sussidiarietà che a Padova faceva capo a Magazzini Generali con Renzo Sartori, specialista della logi-stica targata CdO ora approdato a Par-ma con la piattaforma di Number 1. Il ma con la piattaforma di Number 1. Il progetto di teleporto in Russia, l'autostrada del mare, la movimentazione merci coinvolgono il Consorzio Zona industriale (che chiede a Bruxelles 392 mila
euro), Logsystem Scarl (che fa capo a Magazzini) e Vyp Logistics Società mista
fra Provincia e l'oblast russo). Tutto nei
faldoni dell'inchiesta della magistratura. faldoni dell'inchiesta della magistratura

tationi dei inchesta della magistratura e della Guardia di finanza. I processi per truffa sono ancora in corso a Padova, mentre si staglia la prescrizione.

Ma da Trento arriva una «novità». Il 5 giugno Pacher, massimo esponente della Provincia, interviene in aula sull'operazione Vladimir con San Paolo Partecirazione viadimir con san raoto Parteci-pazioni Spa. Nel verbale ufficiale si può leggere nero su bianco: «Finest ha proce-duto con ogni azione necessaria a tutela del proprio credito e sono state escusse le garanzie assicurative. Per l'esattezza due polizze che risultarono, a posteriori false. Finest presentò tempestivamente un esposto segnalando l'accaduto alla autorità inquirente perché si valutasse la sussistenza di una truffa».

# Patti





### Gli "amici"

Non solo politici, supermanager e boiardi di Stato nella "vetrina" della fraternità che si è fatta impresa. Il meeting di Rimini concentra in una settimana l'amicizia sussidiaria, a beneficio di telecamere per nutrire l'immagine ciellina scalfita radicalmente dagli scandali non solo giudiziari. Ma il "cerchio magico" funziona 365 giorni all'anno, ben oltre le manifestazioni come Matching o la cena di santa Lucia inventata da Leonardo Padrin.

Brillano gli spot televisivi che parlano da soli: Francesco Facchinetti, intervistato a *Domenica In* da Lorella Cuccarini, racconta l'*x-factor* dell'alunno nelle scuole cielline con il libro del Giuss sul comodino; Alessandro Benetton, invece, è ospite di *Amici* e con Maria De Filippi e confessa la sussidiarietà tessuta su misura di chi sta al vertice del gruppo trevigiano.

Personaggi in vetrina, da *testimonial*, l'ex attrice Maria Grazia Cucinotta, la campionessa di scherma Valentina Vezzali, il comico Paolo Cevoli e l'imprenditrice Marina Salomon.

Fin dall'epoca del settimanale *II Sabato*, devoti alla sussidiarietà ciellina non mancano nei media italiani. Spiccano Aldo Cazzullo firma del *Corriere*, Mario Calabresi direttore della *Stampa*, Gianni Riotta ex direttore del TG1, Peppino Caldarola, ex direttore dell'*Unità* e Antonio Socci che rileverà Michele Santoro dopo l'«editto bulgaro» di Berlusconi e verrà nominato direttore della Scuola di giornalismo Rai di Perugia. Ancora: Maurizio Caverzan del *Giornale*, il riformista Antonio Polito, Paolo Possamai, direttore del *Piccolo* a Trieste, Jean Leonard Touadi che dagli schermi Rai è arrivato in parlamento.

L'elenco comprende anche Alberto Contri, già amministratore delegato di Rai Net; Guido Folloni, giornalista Rai e ministro nel governo Amato; Filippo Landi, corrispondente Rai da Gerusalemme; Robi Ronza delegato alle relazioni internazionali della Regione Lombardia; Alessandro Banfi, direttore del *Sabato* nel 1992-93 e poi vicedirettore del Tg5; Massimo Bernardini conduttore di *Tv Talk*; Paolo Liguori approdato alle direzioni Mediaset; Renato Farina ex vicedirettore di *Libero* ed ex agente Betulla e Roberto Fontolan che da redattore del *Sabato* è diventato vicedirettore del Tg1.

Sterminata la lista degli amici di Cl negli Atenei italiani, non solo di natura cattolica. Accademicamente si pesca da Tommaso Agasisti, ricercatore nel Dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano, a Luigi Berlinguer (ex rettore di Siena, ex ministro, ora europarlamentare Pd). O da Paolo Becchi, ordinario di Filosofia del diritto e "ideologo" del M5S, fino agli ex rettori Vincenzo Milanesi (Padova), Patrizio Bianchi (Ferrara) e Paolo Prodi (Trento). Senza dimenticare le carriere di Luca Antonini, consulente del federalismo, Mario Bertolissi, vice presidente vicario del consiglio di sorveglianza IntesaSanPaolo, e Massimo Castagnaro non solo nel Consiglio Superiore della Sanità. All'appello rispondono anche Irene Tinagli dell'università di Madrid, Antonio Ballarin Denti, ordinario di Fisica dell'ambiente nell'Università Cattolica di Brescia e decine di altri "dottori".

Nel campo dell'economia e della finanza la rete della sussidiarietà pesca ben più lontano di Rimini. Nomi del calibro di Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea, Giulio Tremonti, Corrado Passera, Antonio Catricalà, dei banchieri Cesare Geronzi e Giovanni Bazoli, fino a scendere ad Alessandro Ramazza, presidente di Obiettivo Lavoro ed ex direttore risorse umane della Cmc di Ravenna.

Ogni professione ha il suo *link* con don Giussani. Magistratura? Guido Brambilla, Pietro Calogero e Luciano Violante. Medicina? Giancarlo Cesana, ciellino Doc e presidente Fondazione Irccs Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano. Tennis? L'ex azzurra Laura Golarsa. Fiera di Milano in vista dell'Expo 2015? Luigi Roth. Sindaci di Milano? Paolo Pilliteri, Letizia Moratti e Giuliano Pisapia con il suo *alter ego* politico Tito Boeri. Alternative al celeste Formigoni? Filippo Penati e Umberto Ambrosoli.

I ciellini metabolizzano tutto e tutti. Dal terrorista pentito Marco Barbone al leader di *Servire il popolo* Aldo Brandirali. Dal *katanga* Giovanni Cominelli a Marino Occhipinti della banda della Uno bianca. Compreso Marcos Zerbini tra i fondatori del movimento brasiliano Sem Terra...

La globalizzazione della fraternità di don Giuss eccede perfino la Chiesa e il Vaticano. Fra ospiti del meeting, firme del quotidiano ciellino on line e conferenzieri figurano lo scomparso Vaclav Havel, Josè Maria Aznar, Tony Blair, David Cameron, Jebb Bush, Nabil El Arabi, Claudio Morpurgo, insieme al metropolita di Minsk Filaret e il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo.

Del resto, a scorrere gli "autori" orgogliosamente esibiti prima e dopo Rimini, non mancano i ledaer della "sinistra" italiana: i mancati inquilini del Quirinale Emma Bonino, Massimo D'Alema e Franco Marini; il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, Tiziano Teu (presidente del Consiglio di cooperazione Italia-Kazakistan), il vice-presidente dell'Europarlamento Gianni Pittella, Giacomo Possamai, vice segretario nazionale dei Giovani democratici e capogruppo al Comune di Vicenza, Marco Campione, responsabile della formazione Pd Lombardia, e l'ex ministro Vannino Chiti.

Amen?

### Il sole che ride

Nel 2011, la notizia dell'aumento di capitale in una società che punta a Piazza Affari rimbalza fuori dal recinto degli addetti. Perché si tratta di un'operazione condotta dal giovanissimo *enfant prodige* della finanza di New York. Perché l'affare coinvolge direttamente il capo della trinità ciellina. E perché il business espone, in prima persona, Carlo De Bendetti, *patron* non solo di *Repubblica*.

E così, seguendo le «tracce» di appena 6 milioni di euro, si percorre l'ultimo diagramma di flusso della galassia ciellina. Il più importante. Basta avere la pazienza di connettere la linea di corrispondenza tra i blocchi dello schema a *rombo*.

Nel primo, c'è Sorgent.e, società con 150 dipendenti e 100 milioni di euro di fatturato all'anno. E' stata fondata 20 anni fa a Padova (come Ste Energy Spa) e da allora non ha mai smesso di occuparsi di energie "alternative". Lo storico aziendale contabilizza oltre 1000 megawatt di «rinnovabile» già installati, una produzione annua di 275 gigawatt e un *trend* di crescita per il 2013 nell'ordine del 25%. All'attivo di Sorgent.e ci sono 209 impianti in tutto il mondo: dalle turbine sul fiume Mayenne (Francia) per conto di Edf, agli impianti meccanici delle automobili Vaz a Togliattigrad (Russia), dai pannelli solari della caserma Ederle di Vicenza (committente: Navfac Europe Africa Southwest Asia) alla centrale idroelettrica Quitaracsa (cliente Enersur e Gdf-Suez). Dall'alta tensione in Nigeria alle opere di automazione in Turchia, passando per appalti (pubblici) nel Comune di San Pietro in Casale (Bologna) e per i lavori sui bacini del Trentino.

Il presidente di Sorgent.e è Graziano Debellini, ex presidente nazionale della CdO; il principale azionista (67.5%) è Solfin International.

Due anni fa, l'imprenditore ciellino decide di «aprire» Sorgent.e agli investitori «di peso».

Per la quotazione in Borsa è necessario ingrossare il capitale e, soprattutto, connettere la spina della *holding* alla presa delle *realtà* di riferimento.

La prima si chiama John Oughourlian, 39 anni, stella del firmamento finanziario in Francia (alla Societé Generale) e negli Usa con il fondo Amber, il più «attivo» anche Piazza Affari. La seconda è la società di gestione del risparmio Orizzonte, ovvero la "cassaforte" delle Camere di commercio italiane. Insieme sottoscrivono l'iniezione di circa 6 milioni di euro nella Sorgent.e di Debellini (cioè il 32,5% delle quote) per finanziare lo sviluppo di impianti idroelettrici.

L'operazione si svolge attraverso un "veicolo" finanziario ad hoc (Ambra Verde Tre) e transita per un fondo mobiliare riconducibile ad Amber Capital. Il risultato è una partecipazione indiretta della società *newyorkese* in Sorgent.e del 5,6%.

Il 17 settembre 2012 un articolo di Mario Gerevini sul *Corriere Economia* completa il quadro. Ricordando il ruolo di Amber nella vicenda Unipol-Fonsai, le denunce di Oughourlian sui «maneggi» dei Ligresti, la «partita» Impregilo e la «contesa» tra il gruppo Gavio e il gruppo Salini (con l'*americano* opposto a Mediobanca), racconta di come «In punta di piedi, nel frattempo Carlo De Benedetti senza trombe e senza pubblicità era entrato nel Cda di Amber Capital Sgr, capofila italiana che già è in affari

con Massimo Caputi, con l' ex amministratore delegato di Acea Andrea Mangoni e con imprenditori e finanzieri veneti targati Compagnia delle Opere, il braccio economico di Comunione e Liberazione».

Il quotidiano della "concorrenza" precisa: «L'ingresso di De Benedetti nel gruppo di Oughourlian risale alla cooptazione del novembre 2011 mentre la "regolarizzazione" assembleare è del febbraio 2012». Del resto il *guru* franco-armeno è anche nel CdA di Cofide (tra gli azionisti anche Credit Suisse), *holding* della famiglia De Bendetti «e l'energia è un comun denominatore tra i due gruppi» conferma il *Corriere* insieme agli altri obiettivi di Amber dopo Sorgent.e: il mercato del biogas in Piemonte (quota del 30%) e il parco eolico di Mazara del Vallo (Trapani) già realizzato dalla società Fera.

Un *link* inequivocabile, nel caso di De Benedetti confermato dalla sua "visita" ai carcerati-fornai della cooperativa ciellina di Padova, nonché dalla «fiducia, stima e collaborazione» reciproca esibite da Debellini nel sito web personale. In Rete, anche la lettura sociologica dell'operazione Amber. La scelta di spalancare le porte di Sorgent.e al fondo americano di *private equity* - traduce Debellini - è «un grande salto culturale, se si considera la nostra storia».

Dall'altro ramo del diagramma di flusso si staglia l'Orizzonte (Sgr) delle Camere di Commercio con sede a Roma e Torino. Costituito nel 2007 «per promuovere e gestire fondi mobiliari chiusi riservati a investitori qualificati» serve a coniugare «lo sviluppo dei territori con investimenti che garantiscano un ritorno economico». Il capitale sociale di Orizzonte ammonta a 2 milioni di euro. Nel CdA siedono il presidente Sergio Duca, il vice Valerio Zappalà e l'ad Aldo Napoli. Dal 2008 la società ha partorito due «strumenti finanziari dedicati agli investitori istituzionali»: il Fondo sistema infrastrutture (Fsi), che ha raccolto 130 milioni di Euro (il "tramite" nell'aumento di capitale di Sorgent.e), e il Fondo information&communication technology (Fit) che ha chiuso il fund raising con 50 milioni di raccolta.

Formalmente Orizzonte Sgr appartiene a Techno Holding Spa, altro "forziere" delle Camere di commercio, da cui si dipana un universo di società con *mission* che spaziano dall'energia solare alle infrastrutture, dalla posta certificata al mercato immobiliare, fino al business della privatizzazione degli aeroporti. Un orizzonte, di "scatole": a partire dalla *sub-holding* Tecnoinvestimenti Srl costituita nel 2009 di proprietà (100%) di Tecnoholding.

Qui "afferiscono" il 99,9% di Infocert Spa (primo ente certificatore della firma digitale d'Italia), il 20% di Italconsult SrI (leader dell'ingegneria civile e direzione lavori), il 92% di Aeroporti holding SrI (strumento giuridico per partecipare alla privatizzazione degli scali aerei: detiene un terzo dell'Aeroporto di Firenze Spa e il 7% di Sab Spa, società di gestione dell'aeroporto di Bologna), il 6,3% Sagat Spa (cioè l'aeroporto di Torino) e il 6,3% di Sace (aeroporto di Biella). Poi ci sono le partecipazioni infra-strutturali in Autostrade Lombarde Spa (Bre-Be-Mi, Autostrade Bergamasche e la Spa delle Tangenziali Esterne di Milano) insieme al pacchetto strategico (39% delle azioni) di Ribes Spa, società del gruppo Cedacri con esperienza nelle «analisi immobiliari, visure camerali, valutazione, gestione, consulenze, recupero crediti ed eventi negativi». E' il principale *outsourcing* delle banche, Sim e Sgr con sede in Italia. Da 30 anni.

Ma il cerchio, anche logico, si chiude con la partecipazione di Techno Holding in due società strategiche anche dal punto di vista "politico": Nomisma e Interporto di Padova Spa. E così si torna al «blocco» di partenza, cioè all'origine.

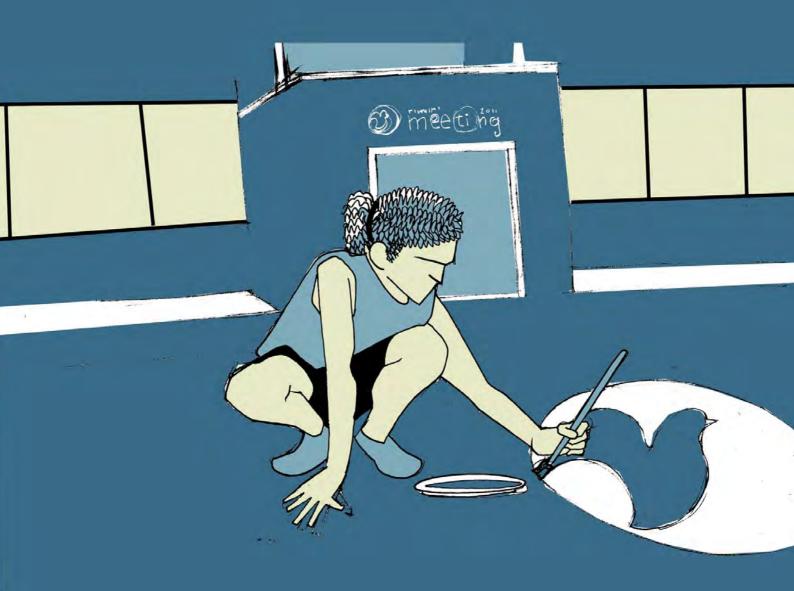
Rimini, meeting&coop.

Il governo della sussidiarietà nazionale.

E l'economia del "compromesso storico".







## cc creative commons